

Domani numero speciale a 20 pagine dedicato al 50° della Rivoluzione d'Ottobre

Domani numero speciale a 20 pagine con un inserto di otto pagine dedicato al 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Ogni Sezione si impegna per la diffusione. Ogni compagno un diffusore. Ogni lettore acquisti almeno una copia in più e la offra ad un amico, ad un giovane, la faccia leggere ad un avversario.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ALLA SOLENNE ASSEMBLEA DEI MASSIMI ORGANI DELL'URSS E DEI RAPPRESENTANTI DI TUTTA L'UMANITÀ PROGRESSIVA

Breznev celebra l'Ottobre

L'esperienza di mezzo secolo indica nel comunismo l'avvenire del mondo

Una nuova storia

Abbiamo assistito, e in qualche modo partecipato, non fosse che con gli occhi spalancati dell'infanzia, alla nascita di un periodo nuovo della storia del mondo: a una svolta totale, quale mai era avvenuta nel passato. Cinquant'anni, mezzo secolo, sono la vita di un uomo, e, anche nella grande vita delle nazioni, non sono un tempo breve, un «batter di ciglio».

Fu allora che le energie profonde dei popoli uscirono dal grembo oscuro delle possibilità, per trovare la loro forma, la loro voce, la loro presenza, nella vecchia Russia zarista e contadina, e per partire di qui fino ai limiti della terra, e più lontano.

È QUESTO cominciato allora, un processo lunghissimo e senza termine, ma non reversibile. Poiché quella libertà non è mai del tutto raggiunta, poiché è una continua creazione, che respinge ogni formula definitiva, ma di cui ogni parte è stabilita per sempre, e comprende in sé ogni forma del possibile.

In questo continuo sviluppo, tutte le vecchie forme statali e sociali vengono abbattute, tutte le idee e sentimenti correnti vengono contestati e annullati, tutte le censure e i divieti superati. Un uomo nuovo si va formando, sulla morte del vecchio: un uomo nuovo che, a differenza di quello che sentivano in sé gli antichi portatori della maggior rivoluzione occidentale, vuol essere intero, e senza colpa originaria, e senza intermediari e intercessori, e non diviso in due né separato dalla corporea realtà: ma creatore di una nuova cultura e di una nuova morale che va nascendo nei milioni di persone che si affacciano per la prima volta alla storia, che aprono per la prima volta gli occhi a dare realtà alle cose, e dicono per la prima volta le parole che fanno reale il reale.

NON CI SONO più, nel sentimento e nel pensiero degli uomini, dei servi e dei soggetti, né degli umini-cose, né degli esseri alienati e mercificati. E poiché sono caduti i limiti sociali, sono insieme caduti i limiti fisici dello spazio; e il cosmo è riconosciuto per la prima volta come una realtà umanamente possibile, e si va sulla Luna e su Venere, simboli astrali della liberazione terrestre.

Questo processo di conoscenza e di liberazione è all'inizio; e si svolge, naturalmente, tra difficoltà, lotte, contraddizioni, errori, insufficienze, tragiche rotture e sacrifici, e prove splendide o oscure del coraggio di esistere; tentando strade diverse nei diversi luoghi e tempi, affrontando situazioni diverse, accogliendo o respingendo tradizioni storiche diverse: ma non mai rifiutando il principio dello svolgimento storico, il «cuore antico» della storia, ma anzi rifacendolo nuovo e vivo senza rinnegarlo, e unificando il mondo attraverso le sue vive differenziazioni.

Carlo Levi

La potenza raggiunta dall'Unione Sovietica - Tutti coloro che nel mondo lottano contro l'imperialismo possono contare sul suo aiuto - Severa condanna della politica aggressiva americana - Esaltata la rivoluzione cinese e criticato il comportamento del gruppo maoista - Appello alla lotta per la difesa della pace



Leonid Breznev mentre pronuncia il discorso

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3. «Celebrando il cinquantenario della Rivoluzione di Ottobre - ha detto il segretario generale del PCUS Breznev pronunciando il discorso ufficiale alla solenne seduta del plenum del CC del PCUS e dei Sovieti supremi dell'Unione Sovietica e della Federazione russa - l'Unione Sovietica, impegnata a costruire il primo Paese comunista della storia dell'uomo, riafferma la sua fedeltà alla grande causa dell'emancipazione dell'uomo e della pace fra i popoli e la sua vocazione internazionale. L'Unione Sovietica è stata e rimane lo esempio concreto, per tutti i popoli, che è possibile vivere senza padroni, e rimane un baluardo di pace contro i pericoli della guerra termonucleare. Tutti coloro che lottano contro l'imperialismo nel Vietnam come nel Medio Oriente, come in qualsiasi altra parte del mondo, possono contare sull'aiuto concreto del Paese dei Sovieti. Ciò che il socialismo ha costruito in cinquanta anni dimostra che il comunismo è il domani di tutta l'umanità».

Nella immensa sala del Palazzo dei congressi erano, oltre al corpo diplomatico al completo (mancava solo l'ambasciatore americano Thompson), i rappresentanti di almeno duecento delegazioni provenienti da novantacinque paesi: si immagina viva di quei torrenti di popolo nati con la Rivoluzione e che oggi, come ha detto Breznev, «determinano in tutto il mondo i contenuti e gli orientamenti essenziali dello sviluppo sociale».

Così accanto alla grande maggioranza dei partiti comunisti cinesi, albanesi e i rappresentanti dei partiti comunisti cinese, albanese e olandese) rappresentati dai loro massimi dirigenti, abbiamo visto le delegazioni dei movimenti di liberazione del Vietnam (raccolta con un grandissimo applauso), dell'Angola, della Guinea, della Gambia. A testimoniare la crescente unità fra il movimento socialista e quello delle forze ant imperialistiche vi erano poi i rappresentanti degli Stati nati in questi ultimi anni sulle rovine del colonialismo: la RAU, la Siria, la Nigeria, la

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Per le manifestazioni del 50° della Rivoluzione

Giunta ieri a Roma delegazione del PCUS

E' giunta ieri sera a Roma la delegazione ufficiale del PCUS che porterà il saluto alle manifestazioni celebrative del 50. della Rivoluzione d'Ottobre. Essa è guidata dal compagno Aleksej Rumjanzev, membro del CC del PCUS e vicepresidente della Accademia delle Scienze dell'URSS, e la compongono Dmitri Scerjagin, membro della CCC del PCUS, Serghij Uralov, veterano del PCUS,

decorato dell'ordine della Stella Rossa, Gheorghj Filatov, docente dell'Accademia di Scienze sociali di Mosca, Alessandra Monachova, direttrice di un sorcos. La delegazione del PCUS è stata accolta dai compagni Giorgio Napolitano e Carlo Galluzzi della Direzione, Gino Galli e Salvatore Cacciapuoti del Comitato centrale, Mario Stendardi della sezione Esteri del PCI.

A Napoli 81 famiglie gettate sul lastrico dalla speculazione edilizia

«Dateci una casa»: rispondono con bombe lacrimogene

L'amministrazione di centro sinistra sfratta gli abitanti di un basso e offre loro quarantamila lire - Si erano barricati per difendere le loro povere case - Cinque feriti e tre bambini ricoverati all'ospedale dopo le violentissime cariche della polizia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3. Preceduti da un nutrito lancio di bombe lacrimogene, i «cecerini» si sono scagliati, questa mattina, con selvaggia violenza contro centinaia di donne, uomini e bambini che, in via SS. Giovanni e Paolo, hanno dato vita ad una forte manifestazione di protesta contro l'amministrazione comunale di centro sinistra che ha ordinato lo sgombero delle loro crallanti abitazioni, disinteressandosi del loro futuro. Roteando le bandoliere ed agitando i manganelli, agenti di PS e carabinieri hanno brutalmente aggredito le donne che difendevano, insieme con i bambini, le barricate fiammeggianti eret-

te al centro della strada per bloccare il traffico e richiamare l'attenzione della opinione pubblica sulla loro drammatica situazione. Cinque persone sono rimaste colpite. Tre bambini hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale incurabili perché colpiti da gravi disturbi alle vie respiratorie ed agli occhi, provocati dalle bombe lacrimogene scagliate tra la folla nonostante la presenza di fanciulli in tenera età. Diciotto persone sono state fermate, e di cui otto sono state trattate in arresto. In queste cifre è sintetizzato il dramma di 81 famiglie che ad ogni co-

Sergio Gallo

(Segue in ultima pagina)



NAPOLI - Gli incidenti in via SS. Giovanni e Paolo

NEL VIETNAM INFURIA LA BATTAGLIA DI LOC NINH



SAIGON, 3

E' continuato anche oggi, con immutata decisione, l'attacco di forze del FNL contro le posizioni americane di Loc Ninh, l'importante caposaldo situato non lontano dalla frontiera cambogiana. La perdita di queste posizioni significherebbe un duro colpo, sia sul piano strategico che sul piano propagandistico, per gli americani, e questo spiega il gigantesco impiego di artiglierie e di aerei con i quali il comando USA contrasta l'offensiva delle forze di liberazione. A Loc Ninh sono concentrati cinque battaglioni americani, appoggiati da alcune compagnie di truppe collaborazioniste.

Il maltempo ha rallentato l'aggressione aerea contro il Nord Vietnam. Tuttavia aerei USA partiti dalla Thailandia hanno colpito la regione di Dong Hoi e cacciabombardieri partiti dalle portaerei hanno attaccato zone costiere della RDV.

NELLA FOTO: una donna abbandona la sua casa distrutta durante un rastrellamento.

Contro l'aggressione americana al Vietnam

Grande marcia di pace attraverso l'Italia

Parte oggi da Milano - Una intervista di Danilo Dolci

La contingenza aumentata di un punto

L'indice del costo della vita, sulla base dei calcoli effettuati dall'Istituto centrale di statistica, è risultato pari a 150,46, arrotondato a 150, contro 149 del trimestre precedente. Pertanto, a partire dal 1° novembre, l'indennità di contingenza è aumentata di un punto.

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

Oggi parte da Milano la grande marcia della pace per il Vietnam che attraverserà a tappe l'Italia, concludendosi a Roma, prima alle Fosse Ardeatine poi a Montecitorio il 29 novembre, dove i manifestanti chiederanno al governo di dissociarsi dalla politica aggressiva degli USA e di adoperarsi per la fine dell'aggressione americana al popolo vietnamita.

Uno degli iniziatori della marcia che ha riscosso e sta riscuotendo migliaia di adesioni del mondo del lavoro, di quello politico e culturale, Danilo Dolci ha concesso al nostro giornale una intervista per dire come questa iniziativa sia nata e quali siano gli scopi concreti che essa si propone.

Col cappotto addosso, perché nelle ore della mattinata le sale della Casa della Cultura sono percorse dal gelo, Danilo Dolci parla della grande marcia per il Vietnam e la pace che, a partire da domani, attraverserà l'Italia a tappe.

«No» - dice subito Danilo Dolci - «non ci siamo alzati una mattina con l'idea: facciamo una marcia attraverso mezza Italia. No. La cosa è più complessa».

«L'idea è di molti sconosciuti giovani, soprattutto di giovani del Settecento. Da tanto mi scrivevano: Facciamo qualcosa non facciamo abbastanza. La gente non vuole la guerra; però ha bisogno di qualcosa che la spinga a muoversi, ad impegnarsi».

Cosa fare? Danilo Dolci ha incominciato ad interrogare parte dei suoi giovani scriventi. «Va bene, facciamo qualcosa; ma cosa proponete?». Allora vennero fuori parecchie idee. Chi proponeva una grande mostra di pittura; chi incontri e dibattiti fra uomini di cultura; chi una marcia di venti chilometri. Mettendo insieme queste idee si è arrivati alla costruzione del piano della grande marcia.

«Io» - precisa Danilo Dolci - «non sono quindi il padre dell'iniziativa». Ma è stato lui che, incominciando a mettere

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

La situazione nelle zone alluvionate

Un richiamo severo agli impegni presi

Un anno è trascorso dalla alluvione del 4 novembre '66, che portò rovina e desolazione in intere regioni del nostro Paese, distrusse vite, intere zone di città e di campagna, tesori artistici di incomparabile valore; ultimo e terribile, ma non isolato episodio della storia di un Paese, in cui l'alluvione del Polesine, la sciagura del Vajont, il disastro di Agrigento hanno impresso tracce indelebili di dolore e di sangue.

Un anno è passato: ma se la ricostruzione dell'economia ha potuto avviarsi grazie al durissimo sacrificio delle masse lavoratrici e dei ceti medi, che hanno dovuto sostituire il proprio impegno alla carenza e insufficienza degli interventi statali, gravi restano tuttavia le ferite non rimarginate, acuitizzate gli antichi squilibri di squallidezza la degradazione di molte delle zone colpite. Soprattutto insoluto resta il problema di fondo di una sicurezza della vita, degli averi, di una garanzia dal ripetersi di nuove sciagure che lo Stato deve assicurare ai cittadini come diritto primario, come premessa necessaria di ogni sviluppo.

Né le alluvioni del 1951 e del 1966, né la sciagura del Vajont, né il disastro di Agrigento, sono bastati ad imporre al Governo quella organica politica di assetto del territorio, di difesa del suolo, di uso razionale e congiunto delle acque, che è condizione prima della sicurezza e dello stesso ordinato sviluppo del Paese.

La scarsità dei finanziamenti disposti immediatamente dopo l'alluvione con la legge «ponte» per la sistemazione del suolo, giustificata in nome dell'esigenza di leggi e di piani organici in tale campo, si accompagna al mantenimento di vecchi e inefficienti meccanismi di intervento, al rafforzamento di un

LA DIREZIONE DEL PCI Roma, 3 novembre 1967 (Segue in ultima pagina)

leri notte

Investito da un merci deraglia il direttissimo Venezia-Milano

MILANO, 3. Il direttissimo Venezia-Milano, che giunge nel capoluogo lombardo alle 23,51 è deragliato ad un bivio nei pressi di Brescia dopo essere stato investito da un treno merci in manovra. L'incidente avrebbe provocato parecchi feriti. Secondo i primi accertamenti il treno merci investitore doveva percorrere lo stesso binario del direttissimo e, per cause non ancora accertate, lo ha investito. Quattro o cinque vetture del direttissimo sono deragliate. Non ci sarebbero vittime.





Una illuminante indagine dell'ISCO

COME UN UOMO PUÒ DIVENTARE «INSERVIBILE» A 40 ANNI

Sud: è in crisi persino il turismo

Per la prima volta si conosce l'andamento congiunturale dell'economia meridionale — Il quadro documenta una situazione grave per tutti i settori: agricoltura, industria, occupazione

Il reddito nazionale aumenta e così la produzione industriale nazionale. Ma cosa avviene nel Mezzogiorno? Finora le analisi economiche avevano documentato la crisi delle regioni meridionali con un forte ritardo rispetto ai fatti: cosa avveniva nel Sud si sapeva soltanto un anno dopo. Ora l'Istituto per lo studio della congiuntura economica (ISCO) ha iniziato a fare delle analisi congiunturali per il Mezzogiorno separatamente preso. Il risultato del primo volume che prende in esame l'andamento economico del Mezzogiorno negli ultimi sette anni (gli altri volumi avranno carattere trimestrale) è quanto mai illuminante.

Congresso ARMAF Ricercatori in rivolta contro il MAF per la falsa riforma

Né il ministro Restivo, né i suoi due sottosegretari socialisti Scherzema e Principe, hanno voluto intervenire al congresso dei ricercatori del ministero della Agricoltura che si è tenuto ieri a Roma, nell'Aula Magna del Consiglio delle ricerche. Hanno mandato un tipico rappresentante della burocrazia ministeriale, un professore di nome Lintas, che ha così potuto fare un discorsetto agrodolce alla assemblea indignata per il modo in cui il governo affronta i problemi degli istituti agrari e delle Stazioni sperimentali agrarie. Il professor Lintas ha detto che il ministero rivedrà il suo atteggiamento e se i politici agrari, e i politici, assenti, hanno già fatto sapere ai dirigenti della Associazione ricercatori che non intendono cambiare la sostanza di una proposta fatta da ricercatori della sperimentazione agraria. Un giuochetto che rivela fin troppo scoperatamente fin dove può giungere il malcostume politico del centro sinistra.

Due sono le cose che il ministro dell'Agricoltura e i suoi colleghi di governo non vogliono fare: rispettare la volontà del Parlamento nell'attuare la delega sulla sperimentazione agraria, e dare agli istituti di ricerca un'organizzazione che sia veramente capace a fare questa carriera. Ebbene, nel progetto si prevedono solo 142 esperti e 315 ricercatori, in un modo che incoraggia persone veramente capaci a fare questa carriera. Ebbene, nel progetto si prevedono solo 142 esperti e 315 ricercatori, in un modo che incoraggia persone veramente capaci a fare questa carriera.

Il Parlamento, al momento della delega, indicò l'esigenza di dare agli istituti di ricerca un'organizzazione che sia veramente capace a fare questa carriera. Ebbene, nel progetto si prevedono solo 142 esperti e 315 ricercatori, in un modo che incoraggia persone veramente capaci a fare questa carriera.

In sintesi si può dire che l'indagine ISCO porta a questa conclusione: la congiuntura difficile non è ancora chiusa, per quanto riguarda il Mezzogiorno. Agricoltura, industria, occupazione, persino il turismo — questo settore che sempre veniva portato come esempio di un'ancora di salvezza per il Sud — sono allentati, pur se non ancora crisi che si sviluppa nel Mezzogiorno in modo sempre più grave e pericoloso. Ecco alcuni capitoli dell'inchiesta che ieri il presidente dell'ISCO, professor Miceli ha consegnato al ministro del Tesoro.

AGRICOLTURA — La crisi agricola meridionale viene documentata da una serie di indicatori economici presi in esame nel loro svolgimento fino alla metà circa di quest'anno. Risulta così che il credito agrario di miglioramento erogato nel Mezzogiorno era pari al 19 per cento del totale nazionale nel 1962, scende al 1,7 per cento del totale italiano nel primo trimestre del 1967. Calano anche — relativamente al totale nazionale — le immatricolazioni di macchine agricole: nel Sud se ne contò un numero pari al 22 per cento del totale nazionale nel 1962, nel marzo dello scorso anno questa percentuale scende al 16,5 per cento. Nel complesso la produzione agricola meridionale ha avuto queste fluttuazioni: scese del 5,4 per cento nel 1964 rispetto al 1963; aumentò nel 1965 rispetto al 1964 del 15,2 per cento; calò ancora nel 1966 dell'1,2 per cento. La relazione che accompagna l'indagine afferma che per il peso che ha nel Sud l'agricoltura influisce negativamente sull'intero Mezzogiorno in proporzione di circa il 20 per cento. L'industria — Per il settore industriale l'ISCO non è giunto a formulare quale sia l'andamento complessivo del Mezzogiorno. Questo rimane un obiettivo delle indagini future. I dati che vengono forniti per alcuni settori sono comunque indicativi. Viene infatti sottolineato che per una braccata fondamentale come la meccanica il 90 per cento della produzione è concentrato nel Nord; per le industrie tessili la concentrazione è ancor più forte: il 95 per cento di esse è ubicato al Centro nord. Si registra una continua diminuzione in una industria tradizionalmente meridionale come quella delle paste alimentari. Per contro aumentano le produzioni come quella siderurgica e quella chimica che pur dando occupazione a considerevoli nuclei operai meridionali, vengono più trasferite al Nord per le seconde lavorazioni che sono quelle ove l'occupazione può raggiungere ampiezze più vaste. L'industria del Mezzogiorno nel 1966 ha contribuito alla produzione industriale italiana solo per il 14,6 per cento.

OCUPAZIONE — Per la occupazione il grafico costruito dall'ISCO arriva fino al giugno del 1967. In base a questi dati, mentre nel primo trimestre di quest'anno le forze di lavoro del Mezzogiorno avrebbero accusato una ripresa con un aumento di 139.000 unità, nel secondo trimestre vi sarebbe stata una nuova caduta delle forze di lavoro pari a 62.000 unità. Naturalmente anche nel Sud come nel complesso nazionale l'occupazione è ancora ad un livello inferiore a quello del 1962.

Secondo questa indagine il turismo va male nelle regioni meridionali. Le presenze negli alberghi, infatti, sono calate tra il 1966 e la prima metà di quest'anno con un ritmo di un uno per cento al mese. La relazione che accompagna l'inchiesta sottolinea che l'andamento economico del Mezzogiorno appare in contrasto con quello nazionale. Siamo così di fronte ad una nuova documentazione della crisi del Mezzogiorno e del fallimento della politica meridionale del governo. L'indagine dell'ISCO — anche nei suoi sviluppi trimestrali — con ulteriori rilevazioni di settore e complessive — porta luce sul più grave squilibrio che riguarda non soltanto il Mezzogiorno ma l'intera economia e l'intera società italiana.

Primo successo contadino a Isola Capo Rizzuto



ISOLA CAPO RIZZUTO — Braccianti sulle terre dell'agrario conte Gaetani. Il feudo è stato occupato da centinaia di contadini che reclamano la terra

Il conte Gaetani sconfitto tratterà con i braccianti

L'agrario si è dimesso anche da Sindaco - Fallita l'azione giudiziaria promossa contro i lavoratori che hanno occupato il feudo - Giornata di tensione fra gli abitanti del centro calabrese - Massiccio corteo verso le terre occupate mentre la polizia rinuncia ad intervenire - Forte manifestazione a Sambiasi

Dal nostro corrispondente ISOLA CAPO RIZZUTO, 3

I braccianti che qualche settimana fa hanno occupato la parte del feudo del conte Gaetani, hanno impedito stamane che un ufficiale giudiziario mandasse ad effetto la azione promossa dall'agrario. Neanche uno dei 73 denunciati è stato, infatti, identificato, mentre i trattori del conte fatti affittare dai paesi vicini per dare inizio, in segno di sfida, all'aratura, hanno dovuto fare marcia indietro. Alla fine il conte, per la prima volta presente sul posto, pur se spalleggiato da numerosi guardiani, è stato costretto ad accettare la trattativa che è stata così fissata per lunedì prossimo alle ore 18 nella prefettura di Catanzaro.

Alla riunione il conte Gaetani non si presentò più come primo cittadino di Isola, ma come semplice parte. Egli, infatti, anzi stesso, ha presentato le dimissioni dalla carica. La notizia, comunicata dall'interessato mentre era in corso la manifestazione, è stata accolta con una lunga ovazione. In questi termini la sconfitta dell'agrario è stata cocente. Egli, infatti, non solo ha dovuto accettare la trattativa, ma ha dovuto asscondere quella che ormai era divenuta unanime volontà della popolazione, cioè dimettersi dal sindaco.

va sul fondo e che poi non è riuscito a identificare. In prima fila, a differenza della prima volta, stamane c'erano molte donne. Mano mano che ci si avvicinava alla terra cresceva l'entusiasmo. Nessuno aveva dubbi sull'esito della vertenza. Sul feudo l'ufficiale giudiziario ha dato inizio all'appello. Andato a vuoto il tentativo, egli si è subito messo in disparte e altrettanto ha fatto la forza pubblica. A questo punto il conte ha dato il via ai trattori. La reazione non si fatta attendere. Dopo qualche minuto il conte, esasperato, ha dato ordine ai trattoristi di mettersi anche loro da parte. Non c'era più nulla da fare. Rimaneva

l'unica via d'uscita: la trattativa; e il conte l'ha dovuta imboccare. Mentre si svolgevano questi fatti, duemila contadini della Piana di S. Eufemia (in particolare dai centri di Nicastro e Bellia) manifestavano a Sambiasi per ottenere un'intervento pubblico per il ritiro — a prezzi remunerativi — dei 100 mila quintali di vino del vecchio raccolto rimasti invenduti. Il governo aveva preso impegno a far intervenire l'Ente di sviluppo, facendogli acquistare il vino ed ammassarlo in attesa di conveniente collocazione sul mercato, ma niente è stato fatto: i grossisti locali intanto speculano offrendo 35 lire al litro, con alla

testa l'Enopolio della Federazione che rivela così la sua vera faccia di strumento speculativo. I contadini, manifestando spontaneamente, hanno chiesto le dimissioni in blocco dei consiglieri comunali della zona, in segno di solidarietà e di protesta. Il compagno Pitante, sindaco di S. Eufemia, e il sen. Scarpino hanno preso la parola invitando i coltivatori a rivolgere la propria pressione verso gli organi che hanno l'obbligo di intervenire. Una violenta manifestazione si tenne davanti all'Enopolio, circondato dalla polizia. Domani è prevista una nuova manifestazione.

Franco Martelli

Contro lo smantellamento di parte dei servizi

Bloccati i trasporti in tutta la Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 3

Lo sciopero degli autotreno-trasporti proclamato dalla CGIL, CISL e UIL contro i piani di smantellamento elaborati dal ministero dei Trasporti ed avallati dalla Regione, è riuscito al cento per cento. Le assenzioni dal lavoro hanno interessato i dipendenti delle autostrade e delle ferrovie in concessione, fino alla mezzanotte. I tranvieri cagliariani hanno sospeso il servizio per varie ore della giornata.

I lavoratori hanno chiesto, nel corso di assemblee unitarie, che la Regione sarda prenda una decisa posizione a difesa degli interessi economici e sociali dell'isola, che pubblicizzino tutto il settore, comprese le ferrovie in concessione e le autostrade costituite. L'Ente regionale dei trasporti. Il provvedimento del governo tendente a smantellare gran parte delle linee ferroviarie sarde, così come la minaccia ai diritti economici, normativi e giuridici del personale, sono serviti a rendere unitario il movimento di lotta ed a determinare la piena riuscita dello sciopero.

Calzaturieri: sospesi gli scioperi l'8 si tratta

I sindacati dei calzaturieri hanno annunciato ieri la ripresa delle trattative contrattuali per le ore 15 del giorno 8 novembre presso la sede della Confindustria di Milano.

Il ministro dei Trasporti, dal suo canto, ha assicurato che qualunque provvedimento non verrà comunque attuato prima dello svolgimento della conferenza regionale dei trasporti. Il ministero dei Trasporti, dal suo canto, ha assicurato che qualunque provvedimento non verrà comunque attuato prima dello svolgimento della conferenza regionale dei trasporti.

Una visita ad aziende di Brescia, Bergamo e Mantova - Tecnica e architettura al servizio del profitto e non dell'antifortunistica - Invertito il rapporto lavoratore-macchina

MILANO, 3 La tecnica avanza, i processi di rinnovamento tecnologico si moltiplicano, le fabbriche assumono forme e dimensioni razionali, la produzione aumenta. Questo dovrebbe confortarci. In Lombardia il processo innovatore è accelerato. Riguarda la produzione e questo non solo non dovrebbe impedire ma dovrebbe aiutare un decisivo miglioramento della condizione operaia in fabbrica. Ebbene, non è così. Nelle moderne fabbriche «controllate» dai circuiti elettronici, più precise e sofisticate, non più insomma — da romanzo dell'Ottocento, si vive peggio di prima, si muore, ci si ammala, ci si ferisce più di prima.

Cartiere «Burgo» di Mantova. Uno stabilimento strabucante che svetta sul lago di Mezza: ha la forma avveniristica di una nave, con due doppi piloni portanti di cemento armato che reggono un corpo unico, dagli atri finestroni, tutto dipinto in delicato verde pisello. La fabbrica l'ha disegnata un grande e famoso architetto del secolo scorso, il conte Gaetani di Sambiasi. E questo è il suo guaio. Perché nessuno dal grande architetto che fu Gaetani, dagli atri finestroni, tutto dipinto in delicato verde pisello. La fabbrica l'ha disegnata un grande e famoso architetto del secolo scorso, il conte Gaetani di Sambiasi.

Questo spiega anche i tempi mostruosi delle lavorazioni. L'accelerazione frenetica del lavoro imposta a persone che sono in nota e tragica condizione di inadeguatezza rispetto ai tempi tecnici delle macchine industriali si inverte in una utilizzazione logorante del fisico. Proprio per fare fronte a questi catastrofici effetti del meccanismo industriale si impongono una utilizzazione secondo metri razionali, non distruttivi, armonicamente collegati alle capacità effettive dell'uomo di adeguarsi alla macchina. Per fare questo sarebbe inevitabile non sfruttare mai del tutto le possibilità della macchina, adeguando i ritmi a quelli del fisico umano. Il meccanismo del profitto impone un'eco opposta. L'operaio interessa come produttore di ricchezza, per non più di quindici o venti anni; più interessa (ed è il caso delle socialdemocrazie avanzate) che negli anni precedenti sia stato istrutto in modo da produrre meglio e sia stato curato in modo da produrre di più, il dopo però non interessa la produzione, così come non la interessa tutto il complesso intreccio psico-fisico che non ha riflessi immediati sull'erogazione quotidiana di energia lavorativa e sulle capacità rapide di recupero di quella energia.

La mostra di Milano, a quaranta anni, non importa al compratore della sua merce lavoro: a quell'età preferisce comunque non arerlo più in fabbrica. Questo spiega anche i tempi mostruosi delle lavorazioni. L'accelerazione frenetica del lavoro imposta a persone che sono in nota e tragica condizione di inadeguatezza rispetto ai tempi tecnici delle macchine industriali si inverte in una utilizzazione logorante del fisico. Proprio per fare fronte a questi catastrofici effetti del meccanismo industriale si impongono una utilizzazione secondo metri razionali, non distruttivi, armonicamente collegati alle capacità effettive dell'uomo di adeguarsi alla macchina.

Questo spiega anche i tempi mostruosi delle lavorazioni. L'accelerazione frenetica del lavoro imposta a persone che sono in nota e tragica condizione di inadeguatezza rispetto ai tempi tecnici delle macchine industriali si inverte in una utilizzazione logorante del fisico. Proprio per fare fronte a questi catastrofici effetti del meccanismo industriale si impongono una utilizzazione secondo metri razionali, non distruttivi, armonicamente collegati alle capacità effettive dell'uomo di adeguarsi alla macchina.

Questo spiega anche i tempi mostruosi delle lavorazioni. L'accelerazione frenetica del lavoro imposta a persone che sono in nota e tragica condizione di inadeguatezza rispetto ai tempi tecnici delle macchine industriali si inverte in una utilizzazione logorante del fisico. Proprio per fare fronte a questi catastrofici effetti del meccanismo industriale si impongono una utilizzazione secondo metri razionali, non distruttivi, armonicamente collegati alle capacità effettive dell'uomo di adeguarsi alla macchina.

La Centrale licenzia 150 operai a Firenze

FIRENZE, 3. La SIMF, azienda metalmeccanica del gruppo Centrale, ha chiesto il licenziamento di 150 operai, rompendo la tregua dei licenziamenti a cui l'Associazione degli industriali si era impegnata con il risanamento delle conseguenze dell'alluvione. Le segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL, nel respingere i licenziamenti hanno rilevato che la Centrale dispone di decine di miliardi di indennizzi per la nazionalizzazione elettrica ed ha il dovere di investire assicurando il lavoro agli operai della SIMF e ad altri lavoratori.

Advertisement for 'Critica marxista' magazine, issue 50. The text includes the title 'Critica marxista', the subtitle 'numero speciale per il 50° della Rivoluzione d'ottobre', and a list of authors and topics. It also mentions the price and where to purchase it.







IL DILUVIO UN ANNO DOPO

La tragedia di Porto Tolle: «Sono sindaco da dieci alluvioni»

Quasi ogni anno, dal novembre del 1951 quando le acque irrupevano dalla rotta di Occhiobello, nel Polesine si rinnova la sciagura. Spesso più volte in uno stesso anno. Ecco il tragico calendario delle alluvioni che hanno devastato il più grosso dei comuni del Delta del Po, Porto Tolle. Sotto ogni data brevi cronache, tratte da servizi trasmessi all'Unità da suoi inviati speciali sul luogo dei disastri.

1951 - 14 novembre «Le case delle golene sono state abbandonate. Cento famiglie hanno dovuto sfollare a Porto Tolle».

1951 - 22 novembre «Anche nelle zone di Conlarina, Loreo, Donada — secondo le notizie che ci pervengono — oltre 10 mila persone sono ancora lungo gli argini del Po in attesa di essere salvate».

1957 - 12 aprile «Ancora una volta il Po, come nel 1951, ha rotto gli argini a Porto Tolle e nel basso Polesine. Come nel novembre scorso Pola, Forlè e Palestina sono di nuovo sott'acqua: due alluvioni alla distanza di pochi mesi, perché il governo non si decide ad attuare quella radicale sistemazione idraulica che i tecnici hanno da tempo progettato».

1958 - 15 novembre «Dopo il grande disastro del 1951 furono stanziati 120 miliardi da spendersi in 12 anni. Dal 1951 al 1953 ne sono stati spesi soltanto undici, al posto dei 60-70 promessi. Nel 1952 fu lanciato un prestito per il Polesine, furono raccolti 147 miliardi, ne furono spesi solo 40. Allora domandiamo, dove sono finiti i 50-60 miliardi promessi come investimenti nelle opere di sistemazione idraulica?».

LE INONDAZIONI IN PARLAMENTO

Centocinquante leggi ma manca una legislazione per difendere il suolo

Il piano Pieraccini relegava nel capitolo «altre opere pubbliche» gli interventi dello Stato — La pressante battaglia dei parlamentari comunisti «Ormai è chiaro che sciagure e disastrose conseguenze si ripeteranno»

Sono più di cento le leggi e le leggende presentate in Parlamento dal governo per le riparazioni dei danni provocati dalle decine di alluvioni che si sono succedute nel nostro paese dalla rotta del Po ad Occhiobello del novembre 1951 ad oggi. Una pioggia di provvedimenti parziali, disorganici, per turare, nel migliore dei casi, le falle più grosse. «Lo stato ha speso per la montagna, dalla fine della guerra all'anno scorso — scriveva "L'Espresso" del novembre 1966 — 650 miliardi: al rimborsamento sono andati 100 miliardi, cento ne sono andati alla regolazione dei torrenti. E gli altri 450 sono stati spesi con il criterio della cicalea, cioè l'imprevidenza assoluta, più precisamente con il criterio della previdenza elettorale». Nei giorni in cui un terzo dell'Italia andava sott'acqua, il Parlamento discuteva il

L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA IMPOTENTE DI FRONTE AL DRAMMA DELLE REGIONI COLPITE

Per l'alluvione lo Stato incassa duecento miliardi ma ne spende 75

Questo è il bilancio probabile per l'esercizio 1967 - Perché i ministri non tornano alla televisione a dire come sono stati spesi i soldi ricavati da inasprimenti fiscali? - Lo scandalo dei residui passivi: miliardi che forse saranno manovrati durante la campagna elettorale - Abbiamo meno geologi del Ghana



A un anno dalla disastrosa alluvione del 4 novembre 1966, in che stato è il patrimonio culturale e artistico fiorentino, così duramente colpito? La Biblioteca Nazionale (nella foto a sinistra scattata un anno fa) comincia a sollevarsi, a tentare i primi passi. Ma la sua «convalescenza» sarà lunga: occorrerà un anno per rifare ed ammodernare il catalogo, ne occorreranno sette per rendere di nuovo presentabili le raccolte di giornali e libri moderni, dieci per restaurare le opere di pregio dall'Ottocento in poi e venti per i codici antichi e le stampe. Per quanto riguarda il restauro delle opere d'arte danneggiate, si va avanti (ma il celeberrimo Crocifisso del Cimabue giace ancora, nella foto a destra, alla Limonaia di Boboli ed è, purtroppo, irrecuperabile): già 150 preziose tavole sono state affidate ad un'ottantina di tecnici, italiani e stranieri, che le curano «con pazienza. Ci vorranno ancora quattro anni di lavoro. Chiameremo i pittori murali non dei dipinti di Boboli e le più belle chiese di Firenze, come quella dei SS. Apostoli, offrono al visitatore pareti nude, tristi. I problemi da affrontare e da risolvere sono tuttora innumerevoli, l'avvenire non è sicuro.

Un terzo del territorio nazionale era ancora sott'acqua o investito da frane e da milioni di metri cubi di detriti, città come Venezia, Pisa, Firenze, Grosseto erano ancora sconvolte, allorché l'onorevole Moro e i ministri più direttamente interessati si presentarono alla televisione per dire cosa intendevano fare. «Con cinquecento miliardi da spendere in alcuni anni — questo è il succo del ragionamento che fecero — potremo rimettere tutto a posto senza compromettere l'espansione economica nazionale».

175, non di più. E il resto? L'operario, l'impiegato, il professionista che pagano fino al 31 dicembre di quest'anno una somma addizionale sulla Ritenuta Mobiliare e sulla Complementare; l'automobilista che paga un sovrapprezzo di 10 lire al litro: tutti credono di continuare a dare per le zone alluvionate con un doroso senso di solidarietà nazionale ed anche per affrontare un problema che riguarda la sicurezza di tutti. Le cose stanno invece in modo molto diverso. Proprio come accade con le famigerate «addizionali pro-Cambrìa».

Per l'Arno solo il 3% Alla data del 15 agosto di quest'anno — ultima rilevazione fatta dal ministero al momento in cui abbiamo condotto la nostra indagine — delle somme stanziante quest'anno per la riparazione di opere igieniche (fogne, acque dotate) ne era stata spesa solo il 17%, al momento attuale saremo al massimo al 20%. Per l'edilizia pubblica (riparazione delle scuole, ospedali, edifici comunali ecc.) era stato utilizzato solo il 22% dello stanziamento di quest'anno, ora saremo al massimo al 30 per cento. Per le opere stradali (escluse quelle di competenza dell'ANAS) era stato utilizzato soltanto il 22,75% della somma disponibile, ora possiamo ammettere che si sarà giunti al 30%. Per le opere idrauliche è stato utilizzato il 70% dello stanziamento ed ora si sarà giunti all'80%. Ma di quest'ultima voce sono stati realizzati i lavori per così dire «più facili». Se, infatti, si esamina la situazione dei singoli bacini idrografici, questa risulta ancora gravissima proprio per i corsi dei fiumi che provocarono i maggiori danni. Abbiamo riportato alcuni giorni fa l'allarme dei

Lo hanno detto gli altri

«Una incredibile esibizione del primo ministro, che poteva essere incensata soltanto da uno che non si era mai recato a Firenze».

«Appare chiara la mancanza di una organizzazione centralizzata... La portata della catastrofe è stata riconosciuta troppo tardi, le conseguenze sul piano nazionale sono state nascoste, e i rimedi adottati sono ancora totalmente inadeguati».

«Il governo italiano non ha dimostrato di sapersi mantenere all'altezza dell'elementare compito di organizzare i soccorsi».

«Il governo italiano ha esitato troppo a lungo... Lo assurdo tentativo di minimizzare il disastro e presentare un quadro rassicurante alla radio e alla televisione nasce da una profonda riluttanza, da parte delle autorità, a trattare i cittadini come persone adulte».

«L'Italia è adorabile e meravigliosa sul piano umano, irritante e detestabile sul piano organizzativo, stiale amministrativo. Ci sono due Italie, dunque?».

Per l'Arno solo il 3%

Perché esiste questa situazione? Vi sono due serie di ragioni, ambedue gravissime. La prima è costituita dall'incertezza di diritto sbagliato delle leggi che il governo varò per far fronte all'alluvione. Si volle procedere con misure inaccettabili per le vie della normale amministrazione: questo è il risultato. Senza contare — e questo è un punto centrale del problema — che nessun provvedimento sarà mai efficace se assieme all'argine di un fiume non si provvederà a ricostruire un ambiente umano, un insediamento civile, che renda economicamente convenienti gli investimenti e ridia all'uomo la fiducia nelle proprie forze.

Le scuse dei ministri

Forse ci sarà qualche ministro che cercherà di dirci: ma cosa poteva cambiare in un anno? Per fare grandi opere come quelle di difesa del suolo ci sono «tempi tecnici» inevitabili. Il che è vero. Ma è altrettanto vero che di progetti non realizzati, pronti da anni ce ne sono parecchi. Sarà bene, comunque, concludere ricordando cosa è stato fatto dopo l'alluvione che nel 1951 — quindici anni fa — sconcolse il Polesine. In merito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella seduta del 18 novembre 1966, tracciò questo consuntivo di quindici anni: «gli interessi fin ora realizzati non possono essere che come l'arvicola a quella che si può prevedere debba essere una sistemazione definitiva».

Diamante Limiti

solo ricreare quelle condizioni che hanno reso possibili le alluvioni. Quando non si fa una politica anche questa è una politica».

Ed ancora, quando nel settembre del 1965 poche ore di pioggia colpirono l'Umbria e il Lazio, fino alle porte di Roma. Vale la pena di ricordare un episodio che dimostra la sensibilità del governo. Il giorno dopo questa nuova alluvione alla Camera si sarebbero dovute discutere le interpellanze e le interrogazioni presentate per il disastro avvenuto solo una ventina di giorni prima. I fiumi avevano danneggiato 225 comuni del Trentino, Friuli, Veneto, Toscana, Umbria, Lazio e Sicilia allagando 118 mila ettari. Ma il banco del governo era vuoto, nessun ministro era presente; solo un paio di sperduti sottosegretari stavano ad ascoltare gli oratori. «Ormai è chiaro che sciagure e disastrose conseguenze disse il compagno Bussetti — si ripeteranno sempre, finché non si porrà seriamente ad un programma di risanamento del suolo, ad una nuova politica idrica, ad una seria riforma agraria».

«Negli ultimi due anni si sono spesi ben 502 miliardi per opere idrauliche. L'effetto di quella spesa è oggi davanti a noi nella visione di un paese privo di qualunque elementare organica sistemazione idrica. Il nostro paese, come conseguenza di questa incuria, va sempre più in malora: aumentano i movimenti franosi, se ne sono avuti 600 in più nel 1963 rispetto al 1957; si aggrava lo stato dei fiumi affidati alla manutenzione di quei malaugurati consorzi di bonifica che hanno ingoiato in pochi anni tremila miliardi circa senza provvedere a quei compiti per i quali ricevono così ingenti somme».

Da quando furono pronunciate queste parole sono trascorsi due anni. La politica del governo per la difesa del suolo, malgrado l'alluvione del novembre scorso, continua sui binari di prima. Non esiste ancora una legislazione per la difesa del suolo e i provvedimenti che sono seguiti all'inondazione del 1966, portano ancora il segno inconfondibile dell'episodio, ben lontani come sono dal vedere i problemi della sicurezza insieme a quelli dello sviluppo economico e sociale del paese. La legge del 1966, che ha permesso di spendersi in due anni per la esecuzione di opere di difesa del suolo su tutto il territorio nazionale, ne è un tipico esempio, come ha messo in luce il dibattito in Parlamento.

«Dopo una alluvione come quella di novembre — disse il compagno Adamoli al Senato nell'aprile di quest'anno — il governo non fa che presentare un provvedimento simile a quelli votati dopo il 1951 per assicurare alcuni finanziamenti, dato che alla fine dell'anno scorso tutti i fondi disposti con vecchie leggi si erano esauriti. L'assegnazione delle opere è ancora affidata ad una pleiade di enti, nella persistente confusione delle competenze. Anche da questo punto di vista la lezione di novembre non è stata accolta. La battaglia per la difesa del suolo resta aperta nei suoi termini essenziali e noi comunisti faremo proprio leva sulla coscienza di questi problemi che è maturata nel paese».

Una battaglia dunque ancora aperta, nel paese e nel Parlamento. «C'è stato un momento in cui ci siamo sentiti tutti responsabili di quel disastro — disse il compagno Amendola nel dibattito alla Camera imposto al governo dai comunisti pochi giorni dopo l'alluvione di novembre — perché anche noi non ci neghiamo a quella autocratica cui La Malfa ci invitava. Ma la nostra autocratica è una sola: di non aver detto più forte quello che abbiamo sempre detto, di non aver avuto più forza per imporsi di cambiare linea».





IL DILUVIO UN ANNO DOPO

Al punto di prima

CHE COSA hanno fatto, che cosa si propongono di fare gli organi di governo dello Stato per una generale politica di difesa del suolo che sia condizione di sicurezza e premessa di uno sviluppo equilibrato dell'economia e di intero regioni del Paese?

I GOVERNI, non ultimo quello di centro-sinistra, non hanno attuato il piano del 1952 o, lo hanno fatto in modo episodico, registrando un autentico fallimento su un grande problema nazionale di cui la D.C. asse dei governi da venti anni a questa parte, non ha voluto prendere coscienza.

Voglio dire, cioè, che se i governi sono colpevoli per aver lesinato gli investimenti per la difesa del suolo, se il governo di centro-sinistra è giunto perfino a bloccare ogni finanziamento dal 1965 al 1967, sono ancora più colpevoli per avere speso male il pubblico danaro, per non aver contrastato con misure riformatrici, per la montagna, in agricoltura, nell'urbanistica, nella tutela del paesaggio, un tipo di sviluppo monopolistico che ha cacciato dalle montagne e dalle colline i protagonisti della cura del suolo.

Né lo misurare prese dopo l'alluvione del 4 novembre possono lasciar tranquilli. Anche qui non ci riferiamo tanto o soltanto al fatto che il governo ha cercato di rappazzare la situazione facendo approvare una « legge ponte » per la sistemazione delle acque, procedendo finanziario limitato, o spostando qualche miliardo da un capitolo all'altro del bilancio, o una critica investe un metodo, una concezione dell'intervento pubblico profondamente sbagliati.

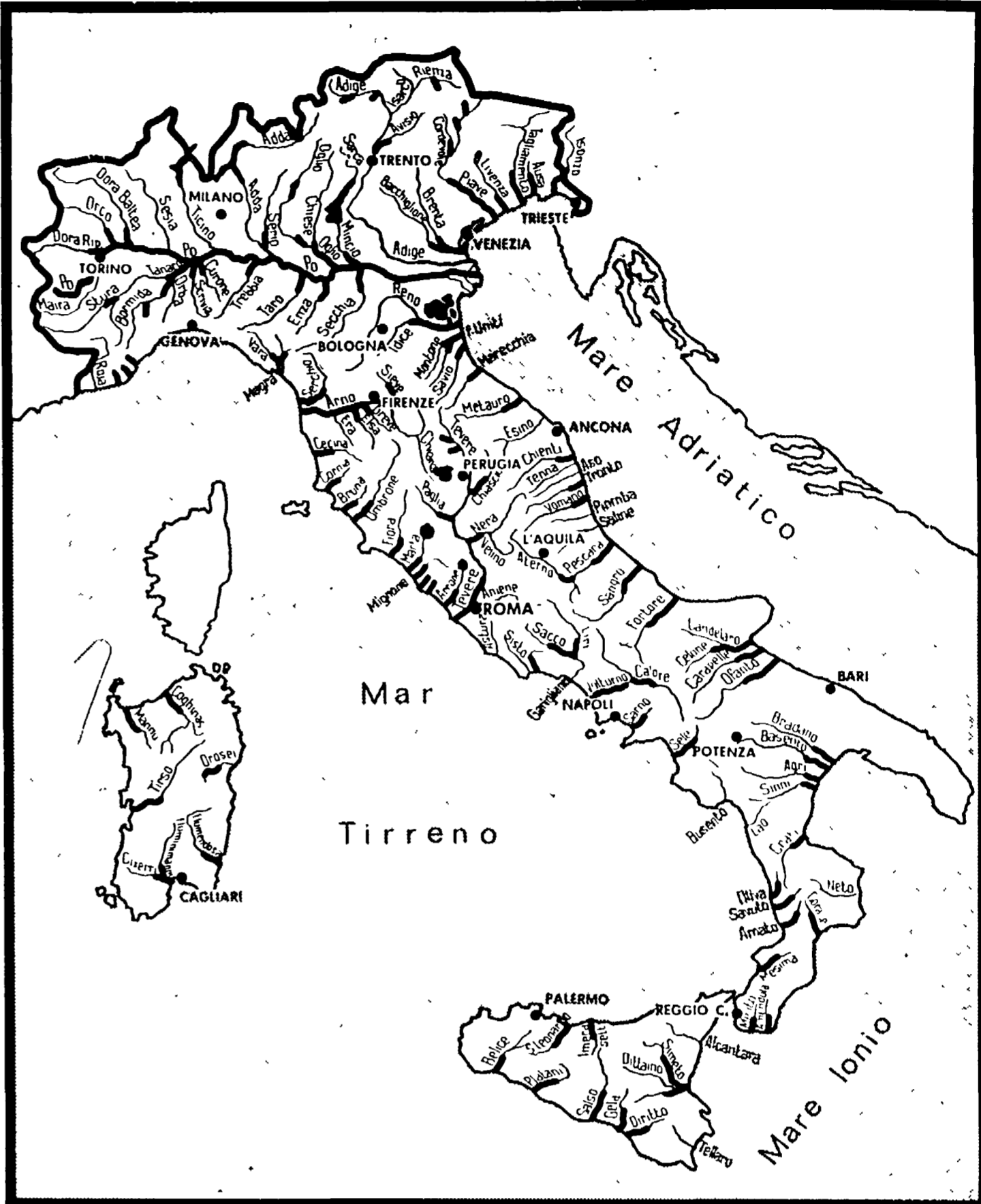
AD UN ANNO dall'alluvione non si è ancora un programma serio che preveda l'unificazione e la articolazione democratica della direzione dell'intervento dello Stato e degli Enti locali (Regioni e Province) nella difesa del suolo, la creazione di una consistente ineluttabilità di istituzioni scientifiche e di corpi tecnici (servizio geologico e idrografico, riforma e coordinamento urbanistico, magistrati alle acque per grandi bacini, ecc.), la unificazione e l'ammpliamento della legislazione sulle acque e la loro totale pubblicizzazione, la istituzione di un fondo progetti. Costatando queste cose si può anche giungere all'amara conclusione che a meno serve incrementare la spesa a carico della collettività perché si rischia di ritrovarsi al punto di prima e per giunta in condizioni sempre più gravi per il permanere dei vecchi rapporti di proprietà sui suoli.

Franco Busetto

QUINDICI ANNI DI « ASSURDE ECONOMIE »



Le due carte che pubblichiamo sono tratte dalla relazione che accompagna il piano nazionale di difesa idrogeologica e di regolazione dei corsi d'acqua approvato nel 1951 e aggiornato negli anni successivi. Il piano indicò 383 bacini idrografici (a sinistra), dalle zone alpine sino alla Sicilia e alla Sardegna, che dovevano essere investiti da un'opera sistemica di rimboscimento, regolazione e manutenzione, e gli argini dei fiumi (tratti ingrossati nella carta di destra) che dovevano essere sistemati. Come si vede si tratta di tutti i principali corsi d'acqua italiani. Il piano formulò anche le indicazioni di spesa giungendo ad una previsione globale di circa 2000 miliardi, dei quali oltre il 50 per cento dovevano essere investiti nel primo decennio.



COME SI ORGANIZZA UN'ALLUVIONE

Tutti i fiumi italiani sono malati, ma invece di guarirli, eliminando la loro pericolosità, viene compiuta solo un'opera di rammendo delle falle all'indomani di una piena - Vaste zone collinari, interi bacini lasciati in un completo stato di abbandono - Un « piano orientativo » irrealizzato da 15 anni - Il risultato: vite umane perdute, grandi ricchezze distrutte e gran parte del territorio nazionale in un perenne stato di insicurezza

Tutti i fiumi italiani sono malati. Malati e morti. Si sa cosa ha combinato il Po con le sue alluvioni ormai ricorrenti come le stagioni. L'Adige è un autentico pericolo pubblico; le sue esplosioni di furore minacciano quasi ogni anno (e persino due volte all'anno) l'esistenza di città e paesi. I fiumi emiliani e quelli toscani hanno pure bisogno della camicia di forza; basti pensare a quel che l'Arno ha combinato un anno fa (per tacere dell'Ombrone e di molti altri). Ma malati e pericolosi sono pure tutti gli altri, dal Tevere alle fumarie calabresi. Una pioggia prolungata, cioè una delle tante classiche piogge autunnali, può bastare a scatenarli: e allora sono morti, case e ponti distrutti, strade interrotte, abitati allagati, popolazioni costrette ad evacuare paesi e città come incalzati da un nemico. Ogni anno l'Italia viene attaccata, spesso contemporaneamente, su diversi fronti, ed è costretta a subire perdite dolorosissime; ma ancora non si è decisa, neppure dopo la bruttante sconfitta del 4 novembre 1966, a scendere in guerra contro questo suo implacabile nemico.

Oggi, un anno dopo il 4 novembre, la situazione è sempre più preoccupante di quella esistente alla vigilia della grande alluvione. Perché? Perché lo sforzo maggiore è stato indirizzato al rattoppamento delle falle (e spesso si tratta soltanto di un rattoppo provvisorio); ma nulla o quasi è stato fatto per eliminare o diminuire i cento, mille punti di pericolosità. Quando un tessuto è consunto, il rattoppo serve a ben poco. Invece si continua a rammendare e così non soltanto l'Arno è nella condizione di ripetere l'impresa di un anno fa; ma lo è il Po di ripetere quella tragica del 1951. Come pure le fumarie calabresi, nonostante il gettito della famosa addizionale pro Calabria, possono ripetere da un momento all'altro i disastri del 1951 e del 1953.

« Il rimboscimento è opera di lunga lena — ha detto pochi mesi fa il prof. Giuseppe Medici — che richiede molti decenni e somme adeguate. Da fonte ufficiale si stima che nel nostro Paese vi siano 4 milioni di ettari di terreni che devono essere ricoperti di bosco o dalla coltura erbosa del pascolo ». Cioè significa un lavoro costante di decenni. Però, intanto, soltanto dal momento del varo del Piano orientativo, si sono perduti altri quindici anni. E' un crimine. Soprattutto se si pensa che almeno 15 milioni di ettari hanno in Italia una pendenza superiore al 25 per cento e che tutti questi terreni vanno difesi contro le erosioni.

« Vi sono metodi nuovi per la difesa contro l'erosione del suolo? — si è domandato il Medici —. Sostanzialmente no. Il criterio fondamentale resta quello di coprire i terreni declivi con il bosco e con la coltura erbosa del pascolo e del prato-pascolo e nel suddividere il deflusso delle acque superficiali nei terreni lavorati. ». Qual è, ad ogni modo, la condizione odierna dei fiumi che un anno fa (ed anche prima) sono stati i protagonisti di vicende che hanno sconvolto l'Italia? Si può tentare per alcuni, a titolo indicativo, sia pure grossolanamente, di redigere una telegrafica cartella clinica.

IL PO A valle del fiume Minicio, il Po continua ad essere pericolosissimo. La commissione internazionale creata dopo l'alluvione del 1951 affermò che il fiume sarebbe divenuto sicuro soltanto se fosse stato in grado di contenere una portata di 12 mila metri cubi d'acqua al secondo. Nel Delta dovrebbe almeno, in subordine, essere assicurata una capacità di portata di almeno 9.500 metri cubi al secondo. Invece essa è ancora di circa 7.000, nonostante che spesso (sempre nel Delta) la piena raggiunga e superi gli ottomila metri cubi al secondo. Quindi il fiume può, nel suo tratto termi-

nale, sedici anni dopo quel disastro, contenere soltanto il 60 per cento dell'acqua raggiunta nella sua massima piena. Il che significa che il Delta, in teoria, potrebbe essere allagato da Po una volta ogni dieci anni, poiché questa è la media delle piene superiori agli 8.000 metri cubi al secondo (e l'acqua rimarrebbe sulle sponde allagate perché l'80 per cento dei terreni del Delta, cioè 48 mila ettari, si trovano sotto il livello del mare). Cosa, come tutti sappiamo, che è largamente superata dalla realtà visto che per colpa del fiume (o per quella del mare) 17 alluvioni si sono alternate in questo lasso di tempo. « Il fatto più grave — come ha detto l'ing. Fioravante Pagnin nel maggio scorso al Convegno per la sicurezza e lo sviluppo economico del Veneto — è che il Piano orientativo del 1952 non si è mai tradotto in un piano esecutivo per la sistemazione idraulica del Po, sia pure compresa in un lungo periodo di tempo. Il fatto più grave è, cioè, che non si sia ufficialmente, a distanza di 16 anni dal 1951 e dopo 17 alluvioni o mareggiate, cosa si vuol

fare per la sistemazione del Po ». L'ARNO Se l'Arno dovesse superare a Firenze la portata di 2.200 metri cubi al secondo e a Pisa quella di 1.800, le due città andrebbero ancora una volta sotto l'acqua. Lo ha detto il professor Giulio Supino in una relazione preparata per conto del Ministero dei Lavori pubblici. Basterebbe cioè una piena inferiore a quella di un anno fa (che a Firenze raggiunge i 3.500-4.000 metri cubi al secondo) per far ripiombare la città nel dramma che ha lasciato ferite ancora vive. Sia nel cuore di Firenze (al Ponte Vecchio) che in quello di Pisa (al Ponte di Mezzo) esistono due strozzature: il fiume si restringe, a Firenze, quasi della metà. « Ovviamente — ha detto il prof. Supino — dato che non è possibile modificare radicalmente la sezione del fiume né a Firenze né a Pisa e siccome l'alveo, nelle due città, non può essere proporzionato alla portata massima richiesta, ne consegue che occorre ridurre tale portata ». In che modo? Costruendo grandi serbatoi montani e casse di espansione, ad uso promiscuo (per irrigazione, per impianti idroelettrici, ecc.) che, comunque, non dovranno mai essere riempiti completamente, in modo da conservare una determinata capacità in caso di piena. Questi sono i progetti di cui si discute: ma la realtà è quella di un anno fa. La rete dei fiumi, torrenti e fossi è « in pratica ancora quella che già esisteva al tempo del Granduca di Toscana con scarsi ritocchi e miglioramenti non sostanziali », ha scritto il geologo dott. Fabio Saggini: con l'aggravante, per quanto riguarda l'Arno, che ora vi sono notevoli tratti dove gli argini sono scomparsi e sono stati sostituiti da fragole coronelle di sacchetti di sabbia che avrebbero dovuto avere soltanto una funzione d'emergenza.

L'OMBRONE « Speriamo che non piova », si dice a Grosseto. Un anno dopo, cinquantamila persone non possono ancora dormire tranquilli. « Il fatto è — dice il Sindaco compagno Renato Pollini — che la sicurezza non è stata garantita. Sono stati ripristinati gli argini nei punti delle rotte; sono stati appaltati i lavori per l'ampiamento delle arcate del ponte sull'Aurelia per eliminare una strozzatura del- l'Ombrone; ma una nuova piena non ci risparmierebbe. Non si può certo dire che il fiume sia in condizione di far defluire 6 mila metri cubi di acqua al secondo; ed anche meno ». Una portata di piena di sei mila metri cubi al secondo, spaventosa per l'Ombrone, è infatti, ormai, un evento prevedibile. E' già un fatto avvenuto fra il 3 e il 4 novembre 1966 e nessuno può dire che non possa ripetersi (se difese, ad ogni modo, sono insufficienti a contenere anche un volume d'acqua assai inferiore). E poi c'è il problema delle due strozzature costituite dal manufatto ferroviario (linea Genova-Pisa-Roma) e dal ponte sull'Aurelia che, con soltanto nove luci di 21 metri l'una, costituisce uno sbarramento artificiale. L'anno scorso, a monte del ponte, l'acqua aveva raggiunto e superato i cinque metri; a valle poco più di un metro e mezzo. « L'ondata di piena — dice l'assessore Enzo Giorgetti — non ce la faceva a passare sotto le arcate del ponte. Defluivano da 3 a 4 mila metri cubi al secondo; i rimanenti restavano a monte ». Oggi, questo nodo centrale del « problema Ombrone », da sciogliere urgentemente (gli altri, dal rimboscimento al completo rafforzamento delle arginature sono, ovviamente, questioni da affrontare a più lungo respiro), esiste ancora. I lavori sono stati appaltati, va bene; ma c'è rotolo un anno solo per questo!

Tre esempi. Se ne potrebbe fare, però, un'infinità; forse, tanti quanti sono i fiumi e i torrenti. Se ne accadrà nulla sarà soltanto per un capriccio dell'autunno e non certo per la prevedenza e la tempestività dei governanti. I quali hanno sprecato anni e miliardi e, soprattutto, vite umane. Finora, anche dopo il 4 novembre, non si è compreso quel che, ormai, anche i tecnici sostengono: e cioè che le opere idrauliche hanno viste come elementi indispensabili per garantire uno sviluppo armonico al Paese. Esse sono, per dirla con le parole del Presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Biraghi, « fattori essenziali » di progresso e quindi « assumono carattere prioritario nei confronti di altri interventi, anch'essi diretti allo sviluppo economico del territorio ».

Piero Campisi



L'ARNO FA ANCORA PAURA In certi tratti le falle sono tuttora aperte. Nell'Arellino è una immensa cava di pietrisco. Il letto è tutt'uno con le rive devastate, prive di argini e segnate da voragini che hanno eroso in più punti le strade e le case. Fino alle porte di Firenze montagne di detriti formano isole che, la domenica brulicano di pescatori. La foto che pubblichiamo è una eloquente testimonianza dello stato in cui si trova il fiume dentro la città. A Firenze si dice che « l'Arno è oggi una bomba innescata ».

Ottobre 1867: i giorni del disperato assalto garibaldino alla Capitale

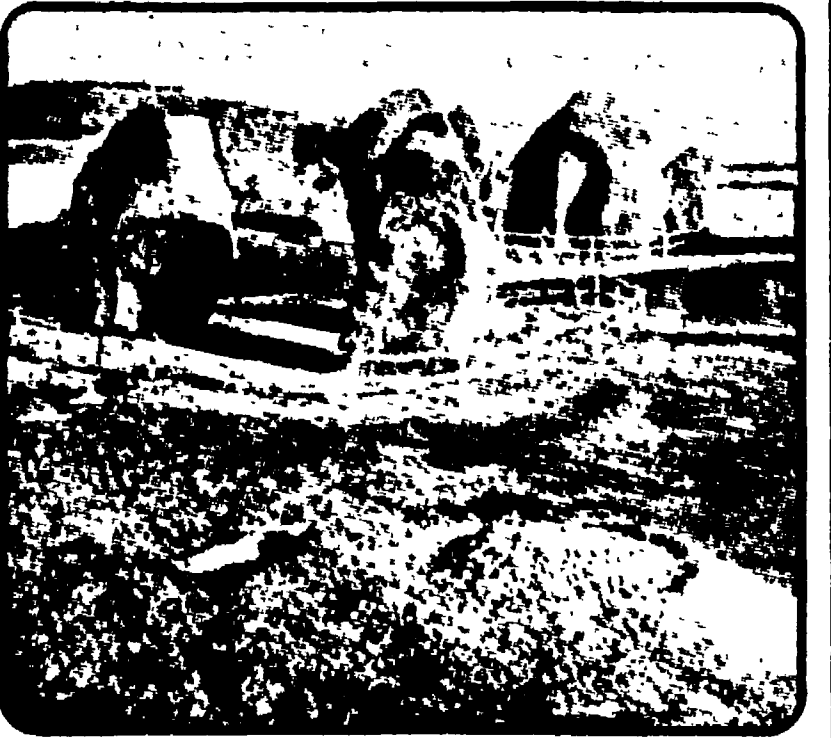
Oggi a Poggio Mirteto viene celebrato il primo centenario della battaglia garibaldina di Mentana e Monterotondo, sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica.



La morte di Enrico Cairoli, in una vecchia stampa. Il marito presso il quale l'eroe cadde è oggi conservato nel parco di Villa Glori.



In un dipinto di Ademollo, zuavi e papalini mentre lrompono nel Lanificio Ajani, in Trastevere: caddero Giuditta Arquati e tutti i suoi familiari.



Una rara immagine fotografica della battaglia di Mentana. Corpi di caduti garibaldini fra i pagliai sull'erta del colle che sovrasta il paese.

A Trastevere aspettando la rivolta

La fallita sommossa dei repubblicani romani — Enrico e Giovanni Cairoli cercano disperatamente di entrare in Roma — La battaglia di Villa Glori — Il maritirio di Giuditta Tavani Arquati e dei suoi — Oggi a Poggio Mirteto si celebra il primo centenario delle battaglie garibaldine di Mentana e Monterotondo

Quando senti bussare alla porta, Giuditta capì subito che era tanto il momento. Il povero l'aveva detto: «Alla rinfrancata muoveremo: finalmente, ci sarebbe stata battaglia. Era il 22 ottobre del 1867. Seesse le scale scalinate della sua vecchia casa di Trastevere e corse ad aprire. L'alba di un giorno terso salta dalle acque...

precauzioni e i gendarmi pontifici ormai sapevano tutto. Alla stessa ora, in una piccola valle, a cinquanta chilometri da Roma, due giovani organizzavano per proprio conto un intervento nella lotta che stava per divampare. Giovanni ed Enrico Cairoli, seduti sulla riva del Tevere, discutevano con i loro settanta compagni...

La morte di Enrico Cairoli, in una vecchia stampa. Il marito presso il quale l'eroe cadde è oggi conservato nel parco di Villa Glori.

In un dipinto di Ademollo, zuavi e papalini mentre lrompono nel Lanificio Ajani, in Trastevere: caddero Giuditta Arquati e tutti i suoi familiari.

Una rara immagine fotografica della battaglia di Mentana. Corpi di caduti garibaldini fra i pagliai sull'erta del colle che sovrasta il paese.

La rivolta dei repubblicani romani. Enrico e Giovanni Cairoli cercano disperatamente di entrare in Roma...

La battaglia di Villa Glori. Il maritirio di Giuditta Tavani Arquati e dei suoi...

Oggi a Poggio Mirteto si celebra il primo centenario delle battaglie garibaldine di Mentana e Monterotondo.

La rivolta dei repubblicani romani. Enrico e Giovanni Cairoli cercano disperatamente di entrare in Roma...

La battaglia di Villa Glori. Il maritirio di Giuditta Tavani Arquati e dei suoi...

Richiesti allo Stato

31 miliardi per l'edilizia scolastica

Il Consiglio comunale ha approvato ieri con unanimità una deliberazione con la quale sulla base delle nuove norme per l'attuazione dei programmi di edilizia scolastica (legge n. 641) si chiede allo Stato di partecipare finanziariamente alla soluzione del grave problema della scuola a Roma con stanziamenti di un miliardo per il primo biennio. La somma, se concessa, sarà impegnata per la costruzione o l'adattamento di complessi scolastici per 1.886 aule. La decisione è stata preceduta da una relazione dell'assessore Fraiese e da un brevissimo intervento di un altro assessore, l'ingegner De Felice.

che dovrebbero essere concessi dallo Stato. La prima parte della seduta del Consiglio comunale è stata interamente dedicata alle elezioni delle nuove commissioni amministrative dell'ACEA, dell'ATAC e della Centrale dei Lotte. ACEA — Presidente: Amedeo Murgia (DC); consiglieri effettivi: Giuseppe Frani e Giovanni Starita (DC), Alvaro Balà e Amleto Alteri (PSU), Giorgio Coppa (PCI), Domenico Latanzza (MSI); consiglieri supplenti: Antonio Nacci (PRI), Luigi Pirredda (PLI). ATAC — Presidente: Giorgio La Morgia (DC); consiglieri effettivi: Renato Giancola e Giuliano Prosserini (DC), Tullio De Felice e Ugo Mota (PSU), Cesare Fredduzzi (PCI), Manlio Petricca (PLI); consiglieri supplenti: Giuseppe Poggi (PRI), Vincenzo Mauro (PDUPU).

La dichiarazione dell'assessore ha fatto pensare che la Giunta intendesse depennare dal futuro bilancio una parte di tali stanziamenti. Solo dopo un intervento della compagnia Micheli (che tra l'altro ha messo in luce come il fabbisogno finanziario per il quinquennio sia di ottanta miliardi) il sindaco si è impegnato a lasciare immutati gli stanziamenti già indicati nel bilancio. Il Consiglio comunale ha anche approvato a questo proposito un ordine del giorno della Giunta, nel quale si impegna la giunta a realizzare impegni previsti nell'ultimo bilancio. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

La dichiarazione dell'assessore ha fatto pensare che la Giunta intendesse depennare dal futuro bilancio una parte di tali stanziamenti. Solo dopo un intervento della compagnia Micheli (che tra l'altro ha messo in luce come il fabbisogno finanziario per il quinquennio sia di ottanta miliardi) il sindaco si è impegnato a lasciare immutati gli stanziamenti già indicati nel bilancio.

SCHERMI E RIBALTE

Advertisement for cinema screenings, listing various films and venues like 'Cinema Muto Sovietico' and 'Cineclub'.

Large advertisement for 'Grotte del Piccione' featuring various theatrical performances and plays.

Alla baionetta
Il piano era stato predisposto da Garibaldi in persona. Cucchì era riuscito a mettere insieme qualche centinaio di papalini e con quelli avrebbe assalito la guarnigione del Campidoglio.

Fede incrollabile
Dopo la visita di Cucchì, la mattina del 22, Giuditta, con il marito, si era subito recata dai compagni in via della Lungaretta. Nel vecchio lanificio Ajani, i cospiratori aspettavano notizie.

Moriremo insieme
Poi, al pian terreno, qualcuno alzò bandiera bianca. I pontifici entrarono, sicuri di aver avuto partita vinta. Si trovarono invece di fronte Giuditta, il marito e i loro tre figli che dal piano superiore continuavano a sparare.

Concerti
Accademia Filarmomica Romana
Martedì 7 novembre al Teatro Olimpico alle ore 21,15, prima esecuzione a Roma del Singspiel di Richard Strauss.

Teatri
Alla Ringhiera
Alle 21,15 il gruppo M. Ricci presenta 'L'Armi e le donne' di N. Balestrini e Edgar Allan Poe di M. Ricci.

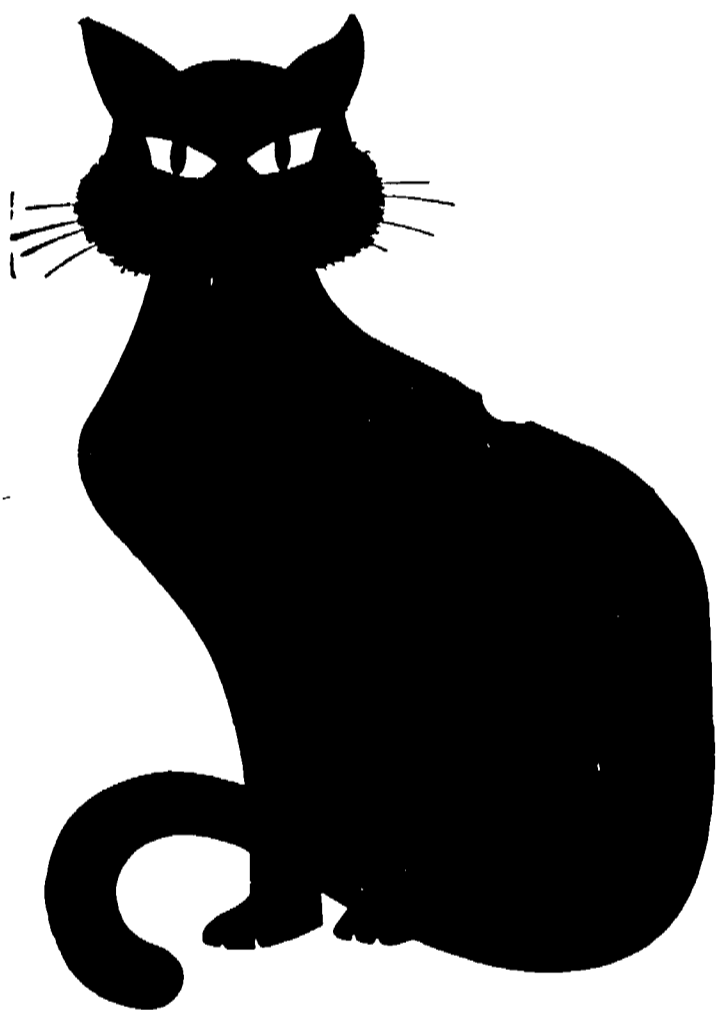
Advertisement for 'Rosat' clothing store, featuring a list of garments and prices for women's and children's wear.



SELLERS «HIPPIY»



LONDRA — Peter Sellers si prepara ad interpretare un film sugli « hippies »...



penetriamo nel mondo della «quarta dimensione» con L'astrologo moderno

la prima opera completa su tutte le scienze occulte

per comprendere le forze misteriose che governano il mondo

per leggere negli astri, nelle carte da gioco, nelle linee della mano

per interpretare i sogni e la scrittura

per conoscere gli straordinari fenomeni legati all'ipnotismo, alla telepatia, alla chiaroveggenza, allo spiritismo

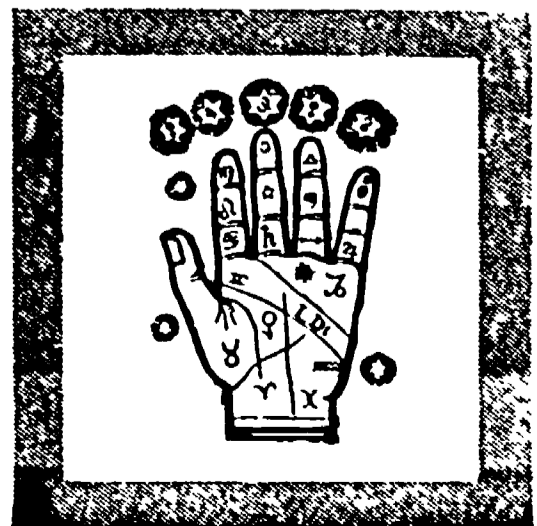
per entrare nello spirito dei primitivi, dei loro riti arcani, dei loro amuleti

testo illustrato, chiaro, scientifico, scritto dai più famosi specialisti europei

«L'astrologo moderno» è in vendita nelle edicole a fascicoli settimanali da rilegare in volumi

prezzo di ogni fascicolo - L. 280

RIPALTA EDITORE



Questa sera a Lecco Le chitarre aprono il Festival del jazz

«Blow-up» entusiasmo la critica argentina

BUENOS AIRES. 3 Dopo una lunga attesa ed accessi polemiche è stato finalmente presentato al pubblico ed alla critica di Buenos Aires il film di Michelangelo Antonioni Blow up...

Presenti Archie Shepp, Miles Davis e Sarah Vaughan

Dal nostro inviato

LECCO. 3. All'insegna delle chitarre si apre domani sera il Festival internazionale del jazz di Lecco...

La presenza di tre chitarre non significa, tuttavia, una «apertura» del Festival del jazz verso la musica rock-pop di oggi...

Questa premessa e le riserve sulla validità del trio di chitarre nulla o ben poco tolgono al carattere prestigioso del cartellone di Lecco...

schiera tre grossi nomi: Archie Shepp, Miles Davis e Sarah Vaughan. Quest'ultima sarà ospite a chiusura della serata di domani...

Da un raffronto con gli incassi di alcuni film drammatici si può desumere che caratterizza sempre più i due generi: due importanti film usciti negli ultimi due anni...

Incassi: i film comici battono quelli drammatici

Il film comico — un genere che comprende la categoria dei «brillanti» e dei «satirici di costume» — il prodotto cinematografico preferito dagli spettatori italiani...

Ottimi piazzamenti sono stati ottenuti anche nelle altre città con incassi che si aggirano su un minimo di 100 milioni...

Serata a Roma sul teatro tedesco contemporaneo

Lunedì prossimo, alle 21,15, nella sede della Deutsche Bibliothek di Roma, terrà una serata dedicata al teatro tedesco contemporaneo...

In un film di Godard?



Anna Karina (nella foto), che sta attualmente interpretando nelle Baleari il film «Il gioco perverso»...

A Roma il 14 novembre Ritorna dopo 30 anni «La bottega del caffè»

Il Teatro Stabile di Roma inaugurerà la stagione '67-68 il 14 novembre prossimo con «La bottega del caffè» di Carlo Goldoni...

CIAO CIAO BAMBINI



Domenico Modugno è partito da Roma per una tournée che lo porterà ad attraversare gli Stati Uniti dall'Atlantico al Pacifico...

Spettacoli pirandelliani in Cecoslovacchia

PRAGA. 3 La Commissione cecoslovacca per la cooperazione con l'Unesco, che ha incluso il centenario della nascita di Pirandello...

All'Aquila si gira un «giallo» segreto

L'AQUILA. 3 Si sta girando in questi giorni nelle strade dell'Aquila un film giallo, Il caso Bainon...

Frai V a video spento

ZOOM NON DECOLLA — I numeri di Zoom si sono fatti interessanti: ce n'è stato qualcuno nelle scorse settimane...

preparatevi a...

LO ZAMPONE (TV 1° ore 22,15) Giorgio Vecchielli presenta in «Linea contro linea» una specialità della sua regione: lo zampone...

programmi

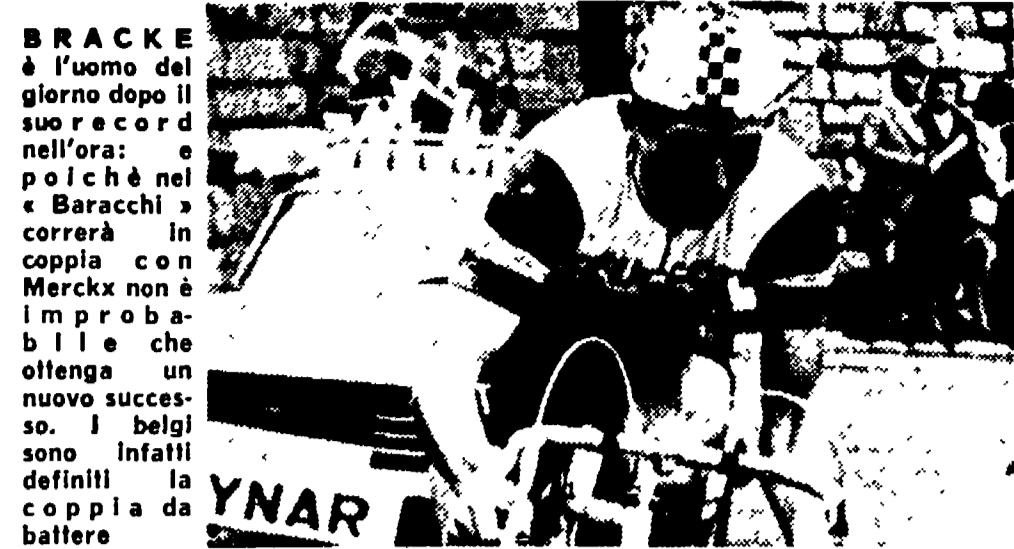
- TELEVISIONE 1° 10.— ROMA: IL PRESIDENTE SARAGAT RENDE OMAGGIO AL MILITE IGNOTO 14.30-16. MILANO: CICLISMO Trofeo Baracchi...

- TELEVISIONE 2° 21.— TELEGIORNALE 21,15 LA LUNGA NOTTE DI MEDEA Due tempi di Corrado Alvaro...

- RADIO NAZIONALE 11,42: Le canzoni degli anni '60; 12,15: Dite + Beati; 13: La musica che piace a noi...

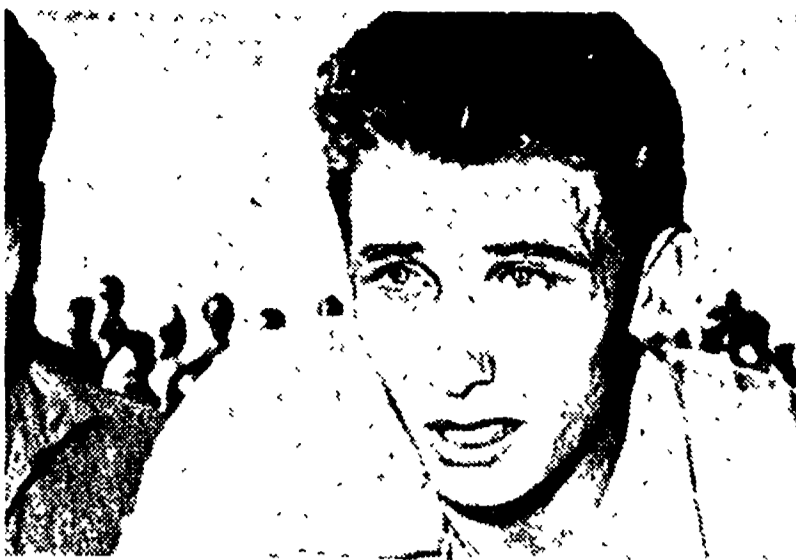
- TERZO Ore 10,15: Ludwig van Beethoven; 10,55: Antologia di interpreti; 12,10: Johann Adolph Hasse; 12,20: Musiche di C. Haynes e A. Honegger...

Oggi il Trofeo Baracchi



BRACKE è l'uomo del giorno dopo il suo record nell'ora: e poiché nel Trofeo Baracchi si corra in coppia con Merckx non è improbabile che ottenga un nuovo successo. I belgi sono infatti definiti la coppia da battere

ANQUETIL (che sarà in coppia con Guyot) ha masticato l'amaro per il record di Bracke: ed è sicuro che oggi ce la mellerà tutta per riportarsi sulla cresta dell'onda a spese di Bracke e di Guyot. Ma i belgi (e magari anche di G. M. O. n. d. I. Allig)



GIMONDI MERCKX O ANQUETIL?



GIMONDI (che correrà in coppia con Allig) è uno dei favoriti

I tre corridori spiccano sul resto del campo: non vi è dubbio che la vittoria dovrebbe andare ad uno dei tre - Ma di più è difficile dire

All'insegna dell'equilibrio

Dal nostro inviato BERGAMO, 3. « Il Trofeo Baracchi si vince in due non è una novità, ma è bene ribadirlo », dice Lancia Pezzi. « E i due che hanno maggiori probabilità di vincerlo chi sono? », chiede al tecnico della Salvarani. « Merckx e Bracke perché Merckx è un assista eccellenza e Bracke attraverso un periodo di grande forma, vedi il record dell'ora. Inoltre, la coppia belga si è imposta l'anno scorso e nei confronti degli altri schieramenti vanta un sicuro affiatamento, che è alla base del successo. » « E Gimondi? », « Possono vincere anche Gimondi-Allig, lo spero tanto, e tuttavia il pronostico pende maggiormente dalla parte dei belgi. » « E Anquetil-Guyot? », « E' un bel tandem, una formazione rispettabilissima » conclude Pezzi, che detto fra noi non crede troppo in una affermazione di Jacquot e di Bernard.

Nello stadio di Montevideo

Racing-Celtic: oggi la «bella»

Lo spareggio tra Racing e Celtic per la finalissima della Coppa intercontinentale avrà luogo regolarmente domani allo stadio «Centenario» di Montevideo. E' infatti rientrata la temuta eventualità che la vittoria nel secondo round venisse assegnata agli scozzesi a tavolino dopo la salsata, scagliata da un ignoto spettatore argentino, che pochi istanti prima dell'inizio del match, aveva messo K.O. il portiere titolare Simpson. Sono state superate anche le ultime giustificazioni resistenze dei dirigenti scozzesi circa la scelta della sede per l'incontro decisivo.

Da Escuin e «Ciclone» Barth

Landolfi e Guarnieri sconfitti prima del limite al Palazzetto

Walter Guarnieri, il « picchiatore », sceso a Roma per conquistare la « piazza » non ha avuto fortuna. Opposto a «Ciclone» Barth, giovane pugile della Nigeria, grezzo ma combattivo e veloce, il modonese ha tentato, per tre riprese una soluzione di forza senza riuscire a trovarla, vuoi per l'affanno non cui attaccava, vuoi per la mobilità del negro, poi a metà della quarta ripresa è venuta improvvisa e clamorosa risposta al promotore della vigilia la conclusione del match. Landolfi si è presentato sul ring in una condizione atletica sconveniente pietosa, e con idee tutt'altro che chiare. Purtroppo per vivere e vincere sul ring ci vogliono condizioni atletiche perfette, classe e cervello, e ieri sera Landolfi ha mostrato di averne veramente poche. Così col passare delle riprese Escuin ha preso il sopravvento e il romano calava al punto di aver bisogno di fermarsi per riposare e meditare.

Il dettaglio tecnico

- DILETTANTI WELTER: Giacomini b. Orsini al punti in 3x3'. WELTER: Bronzini b. Miotti al punti in 3x3'. PROFESSIONISTI WELTER: Calchiò di Roma (Kg. 66,800) e Ceccacci di Roma (Kg. 67) pari in 6x3'. WELTER: Escuin di Barcellona (Kg. 67,500) b. Landolfi di Roma (Kg. 68) per getto della spugna al 7. round. WELTER: «Ciclone» Barth della Nigeria (Kg. 67,500) b. Guarnieri di Modena (chilogrammi 66,500) per K.O. al 4. round.

totip

Table with columns for race number and results.

totocalcio

Table with columns for football matches and results.

LAZIO: debutta Lorenzetti? ROMA: formazione invariata

Febbre vigilia per le due squadre della capitale: domani la Roma sarà impegnata a Torino contro la Juventus mentre la Lazio incontrerà il Perugia al Comunale di Perugia. Pugliese è stato sulle spine fino a ieri per i leggendari infortuni capitati a Ginioli e Cappelli nel corso della amichevole con l'Elche, ma entrambi si sono rimessi e il trainer giallorosso farà scendere in campo la stessa formazione che pareggiò con l'Atalanta, e cioè: Finelli, Losi, Robotti, Cappelli, Carpenetti, Pelagalli, Ferrari, Capello, Jaur, Felra, Taccola. Inoltre sono stati convocati anche Pizzaballa, Ossiola, Cordova e Carloni. Don Oronzo si è detto sicuro che i suoi ragazzi daranno una spallata alla tradizione negativa ai giallorossi da 10 anni. Egli ha detto: « Il trainer bianazzurro, Zanetti prenderà il posto di Mastiello. Fava sostituirà Morone e Governato giocherà mediante sostituzioni (L'Informatore). Probabile anche il debutto di Lorenzetti, uno degli elementi più promettenti della « De Martino », sempre che possa anche nel prossimo al quale lo sottoporrà. Questa mattina, dimostri di non aver superato il lieve infortunio occorsogli nell'incontro con il Verona. Questa comunque la probabile formazione: Di Vincenzo; Zanetti, Adorni, Ronzon, Pagni, Governato, Fortunato, Cucchi, Fava, Gioia, Lorenzetti (Dolso). Infine l'Inter e il Milan hanno risposto picche a Fiorentina e Lazio che avevano chiesto il difensore Soldo e l'attaccante Rognoni. La Lega ha inoltre conferito lo squalifica a Morone. L'INFORMATORE

Il doping nel ciclismo

Molti «drogati» tra i dilettanti

Interpellato da un giornalista l'altro giorno il dr. Marena (il medico che ha effettuato l'antidoping a Bracke) aveva rivelato cifre paurose sul doping tra i dilettanti di ciclismo: il 40 per cento dei corridori controllati a quanto ha affermato Marena fanno uso del doping. La Federazione italiana ha tentato ieri di smentire il dr. Marena affermando che la percentuale è appena dell'8 per cento tra i dilettanti ed inferiori al 2 per cento tra gli allievi. Ma a prescindere dal fatto che le affermazioni del dr. Marena sembrano più attendibili per essere egli proprio uno dei più diretti responsabili dell'operazione antidoping, pare comunque stabilito che la piaga del doping sia molto estesa anche tra i giovani ed i giovanissimi. Ai quali rivolgiamo la stessa domanda con la quale il dr. Marena ha concluso la sua dichiarazione: « Ma non sanno e che cosa vanno incontro? »

LAZIO: debutta Lorenzetti? ROMA: formazione invariata

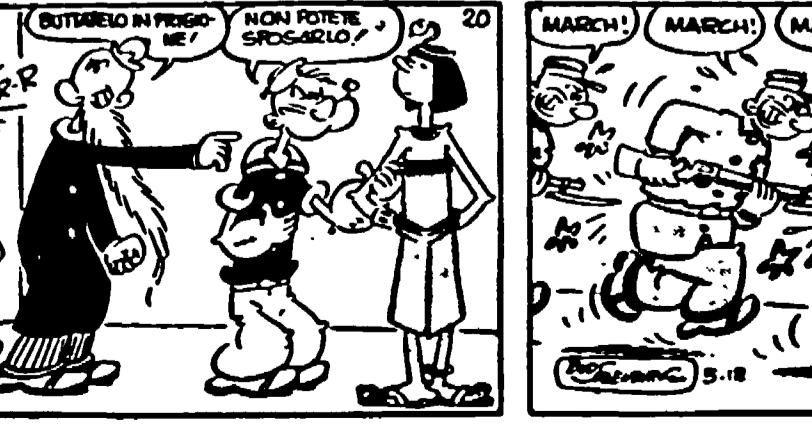
Conti: due mesi di squalifica

Si è riunita ieri a Roma la CAD della Federazione italiana per giudicare la condotta di Tino Conti, il ciclista della Telent alla guida della squadra di partecipazione alla trasferta in Messico con la squadra del P.O. La CAD ha stabilito che a Tino Conti viene inflitta una squalifica di due mesi da decorare con la vittoria di Bracke degli altri azzurri per il Messico; pertanto Conti sarà squalificato per due giorni nella prossima stagione.

PURA LANA VERGINE

Large advertisement for Pura Lana Vergine wool, featuring a stylized wool logo and repeated text.

ora potete sapere di che cosa è fatto il vostro abito. Prima di comprare guardate bene che ci sia questo marchio. Vi garantisce che filati tessuti, confezioni, maglierie, coperte tappeti sono fatti con la lana migliore del mondo: la «pura lana vergine».









Trovare il modo di sconfiggere la cattiva volontà del governo

I medici denunciano il profondo disagio nel servizio sanitario

Come l'acqua dell'Ombrore può trasformarsi in ricchezza

Da anni viene rinviata la realizzazione del piano di irrigazione del Grossetano. Occorre « dare battaglia »

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 3

L'interpellanza dei compagni on. Tognoni e Benocci ai ministri dell'Agricoltura e del LL.P.P. ha sottoposto per l'ennesima volta all'attenzione del governo il grosso problema dell'utilizzazione...

mezzi disponibili nel piano verde n. 2.

Siamo quasi alla fine del 1967, l'economia della nostra provincia (e particolarmente quella agricola) ha subito un nuovo salasso in conseguenza dell'alluvione...

Da questi fatti ha preso le mosse la nuova interpellanza di Tognoni e Benocci che «l'Unità» ha già pubblicato. Certo è che l'interpellanza parlamentare non basta...

g. b.

Nella sede dell'ATAM

Illustrato il nuovo piano dei trasporti pubblici a Livorno

LIVORNO, 3.

Presso la direzione aziendale dell'ATAM ha avuto luogo, questa mattina, una conferenza stampa per illustrare le caratteristiche dei nuovi servizi fluviali che entreranno in vigore a partire da mercoledì 8 novembre.

Ciampini, che ha introdotto la conferenza, ha detto che la ristrutturazione dei servizi s'inquadra nella continua ricerca, da parte dell'Azienda, di sempre nuove forme al fine di servire sempre meglio il pubblico...

Dopo il presidente Ciampini, ha preso la parola l'ing. Mostardi il quale, nella sua funzione di direttore dell'Azienda, ha illustrato gli aspetti tecnici della innovazione.

Loriano Domenici

Conferenza-stampa a Pisa - Verso un rincredimento dello sciopero

Dal nostro corrispondente

PISA, 3.

Anche a Pisa aiuti ed assistenti ospedalieri sono in sciopero fino al giorno d'oggi. Se non interverranno fatti nuovi, lo sciopero verrà ripreso il 14 novembre per proseguire fino al 3 dicembre.

I medici ospedalieri pisani, nella loro esposizione sono stati estromessi dal servizio. Il loro sciopero è stato tollerato il nocciolo della questione: il progetto di legge per la riforma ospedaliera...



Grosseto

Dieci giornate di tesseramento

Le sezioni comuniste di tutta la provincia sono mobilitate per le «10 giornate di reclutamento e tesseramento 1968». Mentre scriviamo ci informano che il compagno Mario Pellegri...

Livorno

Il cinquantesimo dell'Ottobre

Il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre verrà ricordato in tutte le sezioni del PCI della città e della provincia. Gli organismi dirigenti della Federazione comunista livornese hanno già predisposto un piano di iniziative politiche...

Pisa

Seduta solenne del Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale si è riunito in seduta straordinaria per esaminare i problemi posti dall'alluvione ad un anno di distanza da tale calamità. Il compagno onorevole Anselmo Fiacchi presidente dell'Amministrazione provinciale ha tenuto la relazione introduttiva...

Fabio Biliotti

Facendo ricorso al credito di Pistoia

OMFP: proposto un nuovo stabilimento

La situazione della grande fabbrica si aggrava. La soluzione suggerita dalla Camera del lavoro

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 3.

La grave situazione della OMFP è stata dibattuta in questi giorni congiuntamente dai direttivi della Camera del Lavoro e della FIOM.

È interessante proposta è stata avanzata dagli organismi sindacali per la realizzazione del progetto di costruzione del nuovo stabilimento. Nella proposta si fa riferimento ai locali e nazionali e la direzione dell'azienda a prendere contatti con la Cassa di Risparmio di Pistoia per il finanziamento dell'opera di costruzione del nuovo stabilimento.

Tutto ciò dimostra le negative conseguenze della politica governativa di ristrutturazione del settore delle costruzioni ferroviarie e della politica dei trasporti dato che manca di una organica e di una visione globale tesa a potenziare le aziende anche attraverso precisi programmi produttivi e di riconversione.

Ha tesserato 60 compagni



Il compagno Arnaldo Reali (nella foto) di 70 anni, della sezione del PCI di Caserana, nella giornata del 29 ottobre ha fatto rinnovare la tessera a 60 compagni, reclutando per la prima volta cinque.

d. c. b.

Massa

La Provincia in letargo

I consiglieri del PCI e del PSIUP sollecitano per la terza volta la convocazione del consiglio provinciale

Dal nostro corrispondente

CARRARA, 3.

I consiglieri provinciali comunisti Facchini, Costa, Bocchi, Michi, Mignani, Tusini e del PSIUP, Ricci e Gatti, hanno chiesto al presidente della Provincia di convocare il consiglio. È la terza volta che la richiesta viene avanzata.

La convocazione del Consiglio provinciale si è peraltro resa necessaria per fare il punto sulla preoccupante situazione economica della provincia e per valutare l'atteggiamento da assumere nei confronti della Montedison, che recentemente ha messo in cassa integrazione altri operai allo Jufficio di Aulla.

nione promossa dal sindaco della cittadina ligurese per discutere dello Jufficio. E Aulla non è che un episodio del grigio quadro pistoiense: aumento della disoccupazione, preoccupazione crescente. Occorrono iniziative, ma DC e PSU sembrano avere scelto ormai la strada del «burocratico letargo» e della indifferenza.

Da questi motivi scaturisce la lotta attuale ed è estremamente importante che sia molte rivendicazioni di fondo si stabilisca, di fatto, una casta unitaria. Negli scorsi giorni sono stati i sindaci, gli amministratori della Provincia, i presidenti degli ospedali a rivendicare la riforma sanitaria, adeguati ed organici provvedimenti. Oggi sono i medici ospedalieri.

l. pu.

Ferrovia Monteverchi-Firenze

Incredibile disagio per studenti e operai. Chiesto l'ampliamento del ponte sull'Era

AREZZO, 3.

Il consiglio comunale di Monteverchi nella sua ultima riunione si è occupato del problema del collegamento ferroviario tra Monteverchi e Firenze, che ha un particolare rilievo data la presenza di oltre quattromila pendolari tra operai e studenti e che è stato aggravato dall'orario ferroviario recentemente entrato in vigore.

I mutilati di Pisa non partecipano alla giornata delle Forze armate

PISA, 3.

che, dopo avere rilevato i seri inconvenienti, così afferma: «Considerato che Monteverchi è un centro economico di notevole importanza è necessario apportare le seguenti aggiunte all'orario ferroviario in vigore: - istituire la fermata di un treno Monteverchi-Firenze, nell'intervallo tra le ore zero e le ore 1; - istituire un servizio verso le ore 16-16,30; - per il problema del sabato è necessaria l'istituzione di un treno locale Monteverchi-Firenze, inserito tra il treno 795 delle 12,37 e il treno 207 delle ore 13,23.

L'amministrazione comunale ritiene inoltre opportuno che sia anticipata di almeno trenta minuti la partenza da Monteverchi del treno 208 per Firenze, attualmente alle 12,37, allo scopo di evitare che gli operai che effettuano turni pomeridiani debbano lasciare le proprie famiglie alle ore dieci circa del mattino per prendere poi servizio solamente alle ore 1 e 15.

La discussione si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno

Una delle cause che rendono difficile il deflusso delle acque del fiume Era è rappresentata dal ponte sul fiume Era, che impedisce la libera circolazione delle acque del fiume nei periodi di piena autunnale e primaverile. Proprio per far sì che anche questa causa venga eliminata, siamo a conoscenza che il sindaco di Pontedera ha interessato del problema gli organi tecnici del ministero dei Trasporti, i quali non hanno opposto rifiuto alla richiesta stessa, anche se non è pensabile prevedere una rapida soluzione del problema se si tengono presenti i numerosi problemi che l'ampliamento della luce del ponte e l'elevamento del livello dei binari ferroviari comporta.

Anche questa iniziativa è una conferma della sollecitudine dell'Amministrazione comunale di sinistra nell'affrontare i problemi della città,

del continuo interessamento verso gli organi dello Stato e del governo per cercare di rimuovere tutte le cause che nel 1966 determinarono la tragedia dell'alluvione

In breve

LIVORNO - La direzione provinciale delle poste informa che in occasione della consecutività dei giorni festivi del 4 e 5 novembre, tutti gli uffici postali rimarranno chiusi per i due giorni. L'ufficio principale di corrispondenza e pacchi invece osserverà il consueto orario festivo. Gli uffici di Livorno Post-Ferrovia e Livorno Telegrafo osserveranno il normale orario continuato.

LIVORNO - Il Comitato direttivo della sezione Vasco Jacconi di Corea, espone fra le altre cose, il grave lutto che ha colpito la sua famiglia per la morte del suo caro fratello Corrado.

TELEVISORI 23" bonded Garanzia 3 anni L. 78.000 LUXSON VIALE DON MINZONI, 15 - FIRENZE - Tel. 504.373

IL DILUVIO UN ANNO DOPO

L'ALLUVIONE NON È FINITA

Firenze

A S. Croce un terzo dei bimbi nelle case alluvionate



CINQUE anni fa si svolse un convegno sul «problema di Venezia»: cioè il problema della sua sopravvivenza. L'impressione per le allarmanti conclusioni cui giunsero i congressisti fu enervante al punto che persino il governo si decise a muoversi, se non altro per mostrare che non restava insensibile a tanto allarmismo. Il 4 novembre 1962 (coincidenza delle date) un decreto costituiva presso il Ministero dei Lavori Pubblici un Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa di Venezia e a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali. Il Comitato si riunì un paio di volte poi, constatato che al decreto non erano seguiti i quattrini per finanziare gli studi, si sciolse. Al solito, il governo si era fatto beffa di Venezia. La faccenda venne sollevata in Parlamento parlamentare, iniziativa del compagno Gianquinto. Finalmente, con legge del 6 agosto 1966, venne autorizzata la spesa di 800 milioni per lo studio dei famosi provvedimenti. Si badò bene: quattro anni perduti soltanto per impostare gli studi, cioè per stabilire che bisogna fare una diagnosi sui mali della città; non per iniziare a curarli.

Ma perché la città sprofonda? Le cause sono molteplici (l'acqua sottratta in quantità enormi, soprattutto dalle industrie di Porto Marghera, dalle falde sotterranee, le erosioni, ecc.). Ma si è continuato a fare come se nessun pericolo minacciasse la città. Per anni, non si è neppure più fatta la normale manutenzione alle difese esterne; non ci si è presa cura dei colli di S. Andrea e altrove; e neppure si è tenuto conto di tutti gli altri grandi e piccoli «avvertimenti». Anzi.

Gli scienziati dicevano che l'equilibrio idraulico della laguna veniva messo in forse (dopo secoli di politica accorta) dalle indiscriminate bonifiche o dagli interventi di grandi zone della laguna? Nessuno li ascoltava e su fette della laguna venivano compiute bonifiche agricole e costruiti l'aeroporto internazionale di Tressera, la zona residenziale di San Giuliano, l'anello industriale di Porto Marghera, l'isola del Tronchetto. Gli scienziati dicevano che i prelievi d'acqua dal sottosuolo contribuivano a far sprofondare Venezia (più pericolosi di tutti quelli compiuti in enormi quantità dalle industrie di Porto Marghera)? I monopoli (appoggiati dalle autorità centrali e locali) hanno tirato dritto coi loro progetti. Dopo la prima e la seconda zona industriale, che si estendono su 1.550 ettari, se ne avrà una terza che verrà ricavata dalle barene della laguna e avrà una superficie di 4.035 ettari.

Le tutte queste proposte siano soltanto trovate elettoralistiche e facili comprensioni di tutti quelli con i quali d'oggi. Un anno dopo l'alluvione neppure i murazzi sono stati rimessi in posto e il famoso Comitato ministeriale che deve studiare i mali della laguna e della città ha potuto muovere i primi passi solo dopo la grande mareggiata (sperando che possa continuare a camminare, poiché in città si dice che, nonostante gli stanziamenti, i soldi arriveranno col congegno di L'ing. Valle, presidente del Comitato, ha detto che ci vorranno almeno tre anni prima di «giungere ad una conclusione su quali provvedimenti da adottare nei riguardi della conservazione della laguna». Come si può, allora, pensare di costruire opere di difesa senza attendere il parere degli esperti? E dove, tanto per incompiare, verrebbero pescati i quattrini, se è vero che in tanti anni non si è riusciti neppure a far funzionare un Comitato di studio?

In qualche modo danneggiato, verso della laguna e le strutture del centro storico. Tutti, a parole, vogliono il bene di Venezia; tutti si dicono preoccupati del suo avvenire e sfornano progetti da fantascienza. I democristiani vorrebbero che Venezia divenisse «città franca»; i liberali vorrebbero che la città venisse contornata da un sistema di strade traslaguare. Per ultimo è arrivato anche il progetto socialista: il metro sottomarino.

Il problema dello svasso e del diboscamento valutati i danni agli agricoltori per la sola morte del pesce determinata dall'alluvione e dal ristagno delle acque piovane causa la grave insufficienza della rete scolante. Alle immancabili promesse seguite al disastro l'unica nota positiva è rappresentata dalla chiusura della falla del Montone.

La realtà di oggi presenta, in sostanza un quadro che non cancella i pericoli per le conseguenze di una stagione particolarmente avversa, che non blocca l'essodo e la minaccia della disgregazione sociale nelle località alluvionate.

Emilia

Ai pericoli antichi nuove disillusioni



UN ANNO dopo la diciassettesima alluvione: millecinquecento abitanti di Porto Tolle non sono ancora in una casa che è una, delle tante crollate, non è stata ricostruita, sui campi si è appena ripreso a seminare, sperando per la prossima estate in un raccolto che sia almeno la metà di quelli normali. L'incubo dei mare forse non si ripeterà, anche se il ritzio dell'argine della Sacca di Scardovari non basta a garantire la sicurezza lungo tutta la linea di difesa, gravemente danneggiata per la intera sua estensione di 86 chilometri. Sono le frazioni di Polesine Camerini (un centinaio di famiglie di assegnatari che hanno fatto miracoli per rendere redditizi i loro poderi) e di Cà Venier ad apparire ora le più esposte. La battaglia contro le valli da pesca che insidiavano da tergo l'argine a mare è stata vinta, anche se a prezzo di lotte e sacrifici durissimi, culminati negli arresti e nelle denunce dello scorso settembre. Tutto questo non può bastare per ridare ai Delta sicurezza e fiducia.

di quel piano organico che le popolazioni del Polesine ripugnanza manca giacché la superficie irrigata è solo il 23%. Anche nel Bellunese, sull'arco montano di quel ventaglio che è il Veneto e che un anno fa venne aggredito in tutta la sua estensione dalla furia delle acque, gli organi governativi si sciorinano una sara-banda di miliardi già spesi o da spendere per far fronte alle conseguenze dell'alluvione.

Quando però si va a vedere come le cose procedono, si scopre che su 3100 case private distrutte o danneggiate, i progetti presentati sono 1619, le pratiche istruite 300, i lavori effettivamente autorizzati soltanto per 473 milioni. Per le opere di ripristino definitivo da parte dei Comuni e della Provincia sono disponibili oltre 5 miliardi e 300 milioni per il 1967, 4 miliardi e 390 milioni per il 1968. Ma i progetti presentati sono 190, per un totale di neanche 2 miliardi e mezzo, i progetti finora istruiti soltanto 104, per 1 miliardo e 600 milioni. In via di attuazione, a quanto ci risulta, ancora nessuno.

l'alto corso del Piave, nel Comitato di Stato, si può rendersi conto di cosa vogliono dire rifare qui il tracciato di una strada o ritrovare il letto del fiume. Ma è proprio qui, in alcuni punti, la necessaria garanzia di compattezza perché di natura essenzialmente argillosa. Smottamenti si sono già verificati, come ha denunciato il sindaco di Persiceto in un foggerama del 21 ottobre scorso al Prefetto. Quali garanzie vi sono perché all'inizio delle piogge il fenomeno non si accentuerà?

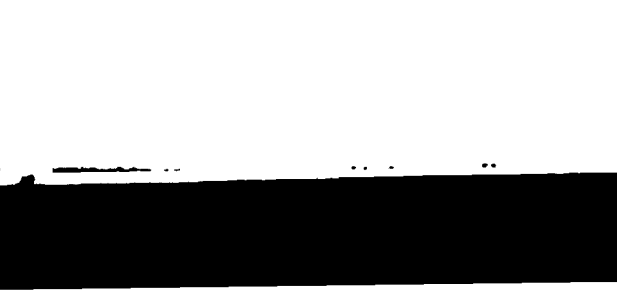
Fondati motivi di ansia esistono e sono stati esposti anche nel recente convegno di Enti locali tenutosi a Persiceto. Non va dimenticato che le opere idrauliche in Emilia sono del tutto inadeguate, per responsabilità antiche e recenti; basti pensare ai venti miliardi di spesa per il cavo napoletano e per il canale emiliano-romagnolo i cui lavori sono praticamente fermi da anni. Né è stata avviata, dopo l'alluvione, la sistemazione del suolo e dei fiumi, esigenza sulla quale si è manifestata una larga convergenza in sede di comitato regionale della programmazione.

La realtà di oggi presenta, in sostanza un quadro che non cancella i pericoli per le conseguenze di una stagione particolarmente avversa, che non blocca l'essodo e la minaccia della disgregazione sociale nelle località alluvionate.

La realtà di oggi presenta, in sostanza un quadro che non cancella i pericoli per le conseguenze di una stagione particolarmente avversa, che non blocca l'essodo e la minaccia della disgregazione sociale nelle località alluvionate.

Delta e Belluno

Sono ancora vivi i segni del disastro



«Ritorno dopo degli agricoltori olandesi ai contadini maremmani», gridano le gazette. Sono arrivate quarantotto mucche di quelle buone, che possono reggere la concorrenza del MFC. Sono arrivati anche un po' di soldi di indennizzo. Quella che non è arrivata, che non si è messa nemmeno in cammino è la sicurezza. Assegnatari o mezzadri, contadini o braccianti, dalla «città» emarginata si contano a fucine per la miseria, mentre alla pianura il coraggio urla contro la preoccupazione per l'avvenire. Si tratta di costruire un sistema di bacini a monte per l'importo di 80 o 100 miliardi con i quali fermare le acque invernali e distribuirle poi in estate. Nessun lavoro è cominciato.

La questione preliminare — riunire tutte le competenze nell'Ente di sviluppo, togliendole ai consorzi idraulici e di bonifica — sembra risolta con un «sì» del ministro Restivo. Ma non si è fatto un passo in avanti. Ricostruire le case in luoghi sicuri, rimette vicino ai centri, fuori dei fondoriva? Non ci sono ancora nemmeno i progetti. Per investire ci vuole la

Nelle campagne

più che i danni del maltempo pesa la politica del centrosinistra

Il pericolo delle terre abbandonate

Accentuato processo di disfacimento del suolo su vastissime aree — Una svolta salutare (bacini di irrigazione, allevamenti cooperativi) che non si è voluta fare

Ha cominciato il ministro Pie-raccini: quest'anno la produzione agraria non sarebbe aumentata per colpa delle alluvioni. Per giustificare un fallimento tutte le scuse sono buone. La abbiamo visti anche noi, all'indomani del 4 novembre, i campi coperti di acqua e sabbia dove Valdarno e della Valdelsa, i terreni devastati del Trentino e del Senese. Su quei terreni non si è seminato grano (ma il grano, guarda un po', è stato raccolto come l'anno prima: quasi 90 milioni di quintali); si sarebbe invece potuto seminare grano duro o altri cereali, foraggi, bietole (come talvolta si è fatto). Il problema era di intervenire a tempo e con mezzi adeguati.

Se l'alluvione è andata al di là di novembre, se ha fatto sentire i suoi effetti anche a primavera e persino nell'estate, la colpa non è da cercare nella meteorologia ma nella politica. I contadini lo sanno bene; ma non sono i soli a saperlo, basta andare a discutere con i tecnici che si occupano di questi lavori di sistemazione idraulico-agraria, per capire come sono andate le cose.

Nell'alto bacino dell'Arno la rapina della proprietà terrena e dei costruttori di autostrade hanno trasformato il sistema idraulico in una bomba. E' qui che, carico di dieci anni di rivincite popolari e di progetti inattuati, funziona l'Ente irrigazione Valchiana. Questo anno oltre 500 famiglie di mezzadri anetini lasciano la campagna, sono soprattutto quelli della collina, a cui persino l'Ente irrigazione non lascia più nemmeno la speranza di un aiuto tecnico e finanziario. L'Ente, beninteso, ha preso sotto le proprie cure alcuni corsi d'acqua a carattere torrentizio. Ma è il fiume che si è rotto. Andando da Siena ad Arezzo si vedono ancora oggi a un anno di distanza, i tori nudi delle colline rigate dal dilavamento. La terra è stata già e sarà sempre tutta e — se torneranno piogge violente — precipiterà a valle. Alcuni di questi corsi non vengono più coltivati: l'Ente irrigazione non ha mai fatto nulla per la loro salvatura, e non ha mai fatto nulla per la loro salvatura.

I guasti più gravi (1.200 ettari abbandonati in Toscana), comunque non li potranno rimediare i contadini da soli. Bisogna esplicitamente un programma di sicurezza per l'agricoltura di pianura e la città stesse. Si agirà nell'interesse pubblico: se c'è ancora posto per l'interesse pubblico, il governo batte un colpo.

Renzo Stefanelli

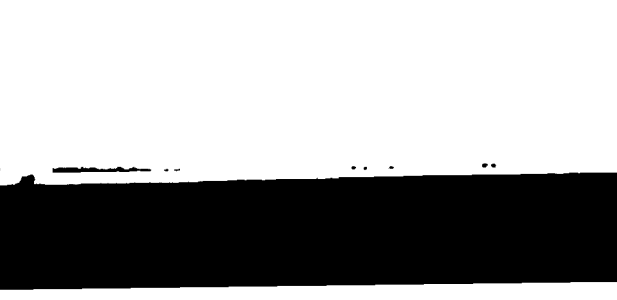
Per questo lottano i comunisti

I problemi della sicurezza contro il ripetersi di simili catastrofi prevalgono sulla coscienza dei cittadini su tutti gli altri e si traducono nella unanime richiesta della immediata attuazione delle opere di ripristino degli alvei dei torrenti di montagna, negli argini dei fiumi e nei litorali danneggiati per frangere i pericoli a breve scadenza e, al tempo stesso, dell'appropriamento del tanto auspicato piano generale di sviluppo del territorio, sulla base del nuovo assetto territoriale, di nuovi indirizzi negli investimenti in agricoltura e di un programma coordinato di usi congiunti delle acque per lo sviluppo economico equilibrato dei territori interessati.

Dalla proposta di legge presentata dal Camera il 12 aprile 1967 emerge un quadro delle zone alluvionate.

Venezia

Forse fra tre anni si saprà che cosa fare



Il problema dello svasso e del diboscamento valutati i danni agli agricoltori per la sola morte del pesce determinata dall'alluvione e dal ristagno delle acque piovane causa la grave insufficienza della rete scolante. Alle immancabili promesse seguite al disastro l'unica nota positiva è rappresentata dalla chiusura della falla del Montone.

La realtà di oggi presenta, in sostanza un quadro che non cancella i pericoli per le conseguenze di una stagione particolarmente avversa, che non blocca l'essodo e la minaccia della disgregazione sociale nelle località alluvionate.

La realtà di oggi presenta, in sostanza un quadro che non cancella i pericoli per le conseguenze di una stagione particolarmente avversa, che non blocca l'essodo e la minaccia della disgregazione sociale nelle località alluvionate.

La realtà di oggi presenta, in sostanza un quadro che non cancella i pericoli per le conseguenze di una stagione particolarmente avversa, che non blocca l'essodo e la minaccia della disgregazione sociale nelle località alluvionate.